

comunità redona



PERIODICO MENSILE - Anno XXXII
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Bergamo

2006 Maggio **334**



I giorni di Pasqua ci hanno lasciato tanti ricordi profondi e commoventi. Scegliamone uno, laterale rispetto ai grandi misteri celebrati nel Triduo pasquale: quello che il martedì sera della Settimana Santa ci ha riuniti in chiesa minore per un momento particolare di meditazione.

discese agli inferi e risuscitò dai morti



La Pasqua ci ispira sempre un momento di arte e di musica, quasi che la tragedia della morte di Cristo e l'immensa speranza che essa ha suscitato nel mondo e nella nostra vita fosse la cosa più bella mai capitata su questa terra.

Nei giorni della Settimana Santa si raccolgono allora alcune attitudini e alcune disponibilità dentro la comunità e si compone per l'occasione qualcosa di "bello".

Quest'anno lo scultore del vetro Franco Bianchetti, il nostro organista Paolo Testa e don Sergio si sono messi insieme e, suggestionati dal tema della resurrezione nel suo aspetto sorprendente della "discesa agli inferi", hanno messo insieme un omaggio pasquale: una scultura, una composizione musicale e una riflessione teologica. Riportiamo la riflessione teologica e offriamo qualche immagine della serata del martedì santo.



Scegliere di parlare della resurrezione di Gesù a partire dal tema della discesa agli inferi è scegliere l'approccio più difficile e problematico; si corrono tutti i rischi dell'ingenuità cosmologica e dello sconfinamento nella mitologia. Se però si è avvertiti di questi rischi e si prendono le dovute precauzioni di un'ermeneutica attenta di rappresentazioni culturali desuete, il linguaggio cosmologico e mitologico rivela potenzialità simboliche interessanti. Lo schema della discesa e della risalita dagli inferi può riservare delle sorprese per una migliore comprensione della resurrezione.

Il fatto di questa tradizione

Praticamente tutti gli antichi "Credo", tutte le liturgie battesimali ed eucaristiche, tutti i discorsi di Pietro e di Paolo menzionano la discesa agli inferi come parte integrante degli avvenimenti di Pasqua. Prendiamo il testo teologicamente meglio argomentato, il discorso di Pietro a Pentecoste: "(Quest'uomo) fu consegnato a voi; e voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce (catene) della morte (dell'ade o degli inferi dicono alcuni manoscritti) perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere" (At 2,23-24). Facendo poi il confronto con Davide che "morì e fu sepolto e la sua tomba è ancora oggi fra noi", si dice che Gesù "non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne vide corruzione", ma "Dio lo ha risuscitato" ed è stato "innalzato alla destra di Dio" (At 2,29-33).

Si noti la sequenza dei luoghi che strutturano lo scenario della resurrezione: la terra (crocifissione, sepoltura), gli inferi (discesa, soggiorno di tre giorni), il cielo (risalita dagli inferi il terzo giorno, resurrezione ed esaltazione alla destra del Padre). In questo schema non si parla né di tomba vuota né di apparizioni come nello schema più "classico" dove i luoghi hanno questa successione: la terra (crocifissione, deposizione del corpo nella tomba, soggiorno di tre giorni nella tomba), l'uscita dalla tomba e ritorno sulla terra (resurrezione dalla tomba il terzo giorno, soggiorno sulla terra per quaranta giorni, apparizioni), l'ascensione al cielo dopo i quaranta giorni. Senza discutere del senso e del valore rispettivo dei due schemi, cerchiamo di trarre dal primo tutta la sua profondità teologica.

La teologia di questa tradizione

La morte di Gesù

Per noi la morte è un fenomeno biologico istantaneo. E' la faccenda di un istante, l'istante in cui cessiamo di vivere. Ma per gli

ebrei (ed anche per i greci peraltro) la morte ha uno svolgimento temporale: non è solo rendere l'ultimo respiro, ma entrare nel soggiorno dei morti, vivere la vita dei morti. Morire è scendere agli inferi. Applicato a Gesù, questo tema dice che il Cristo passò veramente attraverso la morte, la sperimentò in tutta la sua verità "per tre giorni". La discesa agli inferi, in quel luogo di desolazione dove srotola la vita umana, è la logica ultima della sua incarnazione, della kenosi nella condizione umana fino in fondo.

La resurrezione di Gesù

E' da questa condizione, da questo luogo in cui la morte esercita il suo potere, che Gesù risuscita. "Risuscitò dai morti, di fra i morti, dal soggiorno della morte". L'immagine è molto più forte della resurrezione dalla tomba: il Cristo risorto è il Cristo che esce dal soggiorno dei morti; nell'iconografia orientale Cristo è rappresentato mentre esce e ascende dal cratere aperto nella parete di roccia in cui è scavata la tomba. Là, nel soggiorno dei morti, ha vinto la morte; ed esce vittorioso, vivente della Vita eterna. Ha vinto la morte sul suo stesso terreno; ha calpestato la morte in casa sua. Questa rappresentazione dà alla resurrezione una densità maggiore; non rischia di apparire come un atto più o meno prodigioso o miracoloso di semplice rianimazione di un cadavere, come rischia di apparire quando si parla di resurrezione dalla tomba. La resurrezione di Gesù è una vittoria sulla morte e sul suo regno e non solo su una morte.

I quaranta giorni, le apparizioni, l'ascensione

In questa simbolica (terra, inferi, cielo) che ne è dei quaranta giorni e delle apparizioni del Risorto sulla terra? Esse diventano ciò che veramente sono: la manifestazione di uno che sta in cielo e non di uno che si trova da qualche parte sulla terra. Esse sono delle "teofanie": avvenimenti che vengono dal cielo a visitare la terra. Le apparizioni non sono un ritorno di Gesù redivivo, ma sono le manifestazioni di Gesù risorto, ormai nella gloria del Padre e nella potenza dello Spirito. E l'ascensione, che noi spontaneamente pensiamo come la risalita di Gesù al cielo dopo il soggiorno sulla terra di quaranta giorni? L'ascensione in realtà va letta come l'ultima apparizione o la fine delle manifestazioni del Risorto. L'eccezionalità dell'ascensione starebbe nel fatto che fu in occasione di quell'ultima apparizione dopo i quaranta giorni di "addestramento" alla resurrezione che gli apostoli si videro affidare definitivamente la loro missione di Chiesa, missione di cui riceveranno conferma e pienezza alla Pentecoste.

La resurrezione atto di salvezza

Tutti i nostri testi ci dicono che ciò che accadde a Gesù non riguarda solo il suo destino personale, ma la giustificazione di tutti noi. Il pensiero occidentale è stato più sensibile al valore redentivo, "soteriologico" della passione e della croce piuttosto che della



resurrezione. Il tema della discesa agli inferi ci aiuta a capire meglio anche la resurrezione come atto di salvezza. Si possono sottolineare tre aspetti salvifici della discesa agli inferi.

Una lotta contro il demonio

Questa rappresentazione dice che dopo la morte sulla croce il Cristo prosegue fin nell'ultimo rifugio del male e del Maligno la lotta contro il peccato e la morte; quella lotta incominciata con l'incarnazione, continuata nella vita pubblica e culminata in terra nella passione e nella croce. Quella lotta andava terminata in un'ultima battaglia contro il male nel suo luogo stesso, negli inferi, dove regna senza contrasti l'Avversario, il Maligno.

La predicazione ai prigionieri

"Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunciare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano

un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè" (1 Pt 3,18-20). Cristo viene rappresentato mentre porta la sua predicazione di salvezza anche a quelli che non hanno potuto conoscerlo. Anche ad essi il Signore va ad annunciare la buona notizia della salvezza. Soltanto allora l'evangelizzazione diventa completa. "Colui che disse ad Adamo: dove sei?... discese nello sheòl e lì lo trovò. Lo chiamò e gli disse: Ecco, io sono disceso fino a te per rimetterti nella tua eredità" (Liturgia pasquale siriana). Il tema della discesa agli inferi permette di dilatare l'opera della salvezza, di universalizzarla. La predicazione, la passione e la croce vengono proposte a tutti gli uomini: non solo ai "giusti dell'Anti-co Testamento", ma anche ai peccatori. Tutti gli antichi potranno beneficiare della rivelazione di Gesù e aderirvi o no prestando fede al suo messaggio.

L'uscita vittoriosa

Il Cristo, dopo aver soggiornato negli inferi, e allora soltanto, ne esce in un vero e proprio esodo, risuscitando dai morti. "Tertia die resurrexit a mortuis". La resurrezione è evento che non riguarda solo la sorte di Gesù ma la nostra salvezza. La resurrezione è una vittoria contro il male di cui gli uomini sono prigionieri. "Ascendens in altum captivam duxit captivitatem": salendo verso l'alto ci libera dalla prigione. Lasciando la prigione dei morti Gesù (lo sottolineano splendidamente le icone in cui Gesù tira fuori Adamo ed Eva per i polsi) trascina vittoriosamente nel suo ingresso nella vita coloro che sono morti. La resurrezione di Gesù è nello stesso tempo la resurrezione degli altri. Non è soltanto una vittoria personale, ma una vittoria che "prende per i polsi" tutti coloro che erano già morti e vittime della perdizione. Mentre risuscita, Gesù è nello stesso tempo il Risorto e il Risuscitante; colui che viene strappato e colui che strappa al male e alla morte per trascinare nella vita coloro che ne erano lontani. Non è dunque la morte soltanto ad essere una lotta con il male. Anche la resurrezione è agonica, una lotta di liberazione: l'ultimo atto della creazione e della salvezza. "O notte veramente beata – canta l'annunzio pasquale – in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro. Nessun vantaggio per noi essere nati, se lui non ci avesse redenti... O notte beata, tu solo hai meritato di conoscere il tempo e l'ora in cui Cristo è risorto dagli inferi... Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti... O notte veramente gloriosa che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo Creatore!".

Ricordo di Pasqua

“Sono tempi di angoscia, mio Dio.

Questa notte, per la prima volta sono rimasta sveglia nel buio con gli occhi che mi bruciavano, mentre davanti a me passavano, incessanti, immagini di dolore umano.

Ti prometto una piccola cosa: cercherò di non appesantire l'oggi con le mie preoccupazioni di domani.

Ogni giorno ha già la sua parte.

Cercherò di aiutarti, mio Dio, perché tu non ti spenga dentro di me; ma non posso garantirti niente a priori.

Una cosa però diventa sempre più evidente in me: e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te; e così facendo aiutiamo noi stessi.

E' tutto ciò che ci è possibile salvare in tempi come questi, ed è anche la sola cosa che conta:

un pezzo di te in noi, mio Dio.

Può darsi che potremo così un giorno dissepellirti nei cuori devastati





di altri uomini.
Sì, mio Dio, sembra che tu non possa far molto per modificare una situazione che in fondo è legata alle circostanze della vita. Non te ne chiedo conto; sarai tu piuttosto a chiamarci un giorno a rendere conto a te. E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua presenza in noi. Esistono persone che all'ultimo momento si preoccupano di mettere in salvo aspirapolveri, forchette e cucchiari d'argento, invece di salvare te, mio Dio. E altre persone che sono ridotte ormai a ricettacoli di paure e di amarezze; vogliono salvare a tutti i costi il proprio corpo. Dicono: me non mi prenderanno. Dimenticano che non si può essere nelle grinfie di nessuno se si è nelle tue braccia. Comincio a sentirmi un po' più tranquillo, mio Dio, dopo questa conversazione con te. Discorrerò con te molto spesso, d'ora innanzi, e in questo modo ti impedirò di abbandonarmi. Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia poca fede; ma, credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele; e non ti cacerò via dal mio territorio..."

E. HILLESUM: "Diario"



Speciale Sinodo

Lettere della Quaresima 2006

In preparazione al Sinodo che si interrogherà sulla parrocchia abbiamo cercato di far circolare uno scambio su cosa pensiamo della parrocchia, ma soprattutto su come la nostra fede, dentro una comunità, sta camminando. Uno dei mezzi per attuare questo scambio ci è sembrato quello di permettere a tutti quelli che frequentano in qualche modo la parrocchia di poter esprimere quello che ritenevano opportuno. Per sollecitare le risposte e facilitare il compito abbiamo distribuito una domenica a quelli che sono venuti a Messa una lettera. Vi si ponevano due domande: 1) Come stai vivendo in questi anni il tuo essere cristiano? Hai vissuto dei passaggi in questi anni? Ci sono dei punti fermi della tua fede e dei punti critici? 2) In che cosa la parrocchia ti ha aiutato di più nella tua vita di fede? Che cosa dovrebbe fare e come dovrebbe essere la parrocchia per aiutare più efficacemente il tuo cammino cristiano? Sono arrivate alcune decine di risposte. Non si può attribuire a queste lettere un significato di sondaggio e non si possono fare generalizzazioni. Ci sembra però che nella loro occasionalità e frammentarietà possano far pensare e confortare il cammino di fede di ciascuno di noi.

Lo stupore di tanti volti

Vorrei provare a raccontare quello che ha significato per me camminare nella comunità parrocchiale in questi anni. La prima sensazione è quella di sentirmi tra amici che si prendono per mano, si sostengono nella loro fragilità e si fidano un po' di ansie e preoccupazioni. Devo poi essere grata per l'aiuto che mi è stato dato di comprendere meglio il nostro modo di vivere la fede in questi tempi difficili. Infine lo stupore nel riconoscere i tanti volti attraverso i quali una parrocchia si esprime: uomini e donne che vivono la loro vita in questa società così disorientata, ne accettano le

sfide e cercano di proporre una strada buona che passa attraverso la responsabilità di una vita più fraterna. Rileggere il cammino fatto mi aiuta a riconoscere il Signore presente nella storia di ogni uomo; ed è così che mi accorgo che il suo silenzio è in realtà parlante nelle lingue di tutto il mondo, nello straniero che vive nel mio quartiere, e che la sua presenza è nello sguardo di ogni persona che incrocia sulla mia strada. Mi chiedo spesso se sono capace di dire attraverso i miei gesti e le mie parole che il Signore benedice ogni uomo. La maturità e la serenità che questo cammino mi ha lasciato mi pare già un dono che ci si può aspettare solo dalla grazia.

La scoperta del cristianesimo parrocchiale

Ho più di cinquant'anni, vengo dunque da un "mondo cristiano" ben diverso dall'attuale. Sono stata educata in una famiglia cristiana in cui erano d'obbligo la scuola dalle suore, la Messa la domenica e la preghiera la sera, e che però non si riferiva in maniera esplicita ed assidua a una precisa comunità cristiana. Non ho mai frequentato il catechismo e l'oratorio; la famiglia e la scuola bastavano per la mia iniziazione cristiana. Poi, per diversi anni nella giovinezza e dopo il matrimonio ho tralasciato anche la Messa domenicale. La prima comunione dei miei figli mi ha fatto riavvicinare alla pratica cristiana e scoprire la dimensione parrocchiale. La dimensione ecclesiale della fede è stata per me letteralmente una scoperta. E una sorpresa. Ora sento questa dimensione come irrinunciabile.

Il maggior aiuto che ho ricevuto è stato nell'ambito della conoscenza della Scrittura. Sto imparando tanto anche se ho l'impressione di dover ancora capire tantissimo. La Messa della domenica è per me un punto fermo. Però più approfondisco la conoscenza della Scrittura, più cerco di pregare nelle celebrazioni liturgiche, più mi tormenta la domanda se le mie scelte di vita sono adeguate alla mia fede. In concreto, cosa vuol dire scegliere Gesù? Amare come egli ama: è una frase che dice tutto e niente. Va riempita di contenuto e di proposte con uno sguardo intelligente sul mondo odierno, con audacia e generosità verso la storia degli uomini. L'educazione dei ragazzi, la costruzione della città, la cura dell'ambiente e di ciò che è di tutti, la sobrietà nell'uso dei beni, la solidarietà con gli stranieri: la comunità mi sta aiutando a riflettere e a lavorare in queste direzioni, ma qui la crescita comunitaria mi pare meno visibile e proprio meno "comunitaria". Mi pare ci siano modi molto diversi di vivere fra i cristiani...

Nostalgia di un cristianesimo autentico

Solo ora, a 74 anni, credo di avere un po' di luce su cosa significhi essere cristiani... E' dagli anni '80 che ho dovuto fare un cammino a ritroso, eliminando una "religione" in cui ero vissuto fino a quel momento, una religione fatta di regole, di dottrine, di dogmi di fede, di verità astratte; ho sentito con forza il richiamo evangelico alla ricerca della verità nel cuore dell'uomo, prima in me e poi negli altri, oppure in me attraverso gli altri. Ma purtroppo non ero più un bambino e il tempo ha devastato il mio cuore con le cattive abitudini acquisite. Per cui tanto mi appare chiaro ora il senso dell'essere cristiani e tanto sono inadeguato e mal equipaggiato per l'impegno che esso richiede. C'è un punto fermo nella mia fede di cristiano: l'altro da me. So di essere perfettamente nel giusto, cioè in Dio, quando riesco ad amare il prossimo in assoluto disinteresse; ringrazio Dio e la comunità in cui vivo per la certificazione che questo è veramente il legame che unisce

in Lui. La difficoltà per me è che alla condivisione della parola non corrisponde poi una condivisione nella "frazione del pane" a cui non partecipo per mia indegnità; né è più facile l'accettazione del sacramento della riconciliazione in cui sono chiamato a mettere in gioco anche una struttura psicologica che rifiuta di pronunciare voti e promesse che "sa" di non poter mantenere. Altrettanto punto fermo della mia fede di cristiano è la necessità che sento impellente dell'impegno personale da mettere a servizio della comunità, parrocchiale e non, in cui vivo, nei limiti delle mie possibilità. Scopro ogni giorno, nel rapporto con gli altri, la verità profonda della presenza di Dio: ogni gesto di bontà, ogni parola detta con verità, ogni sorriso aperto e sincero mi fanno vedere Lui. Ma anche ogni debolezza, ogni infermità, ogni male che incontro non mi suscita disperazione, ma mi spinge a fare quello che posso sapendo che così Lui vuole che sia fatto e che io, in quel momento, sono suo strumento. Il dubbio grande e sempre presente alla mia mente è: Dio sarà così buono da raccogliere anche le mie continue infedeltà? Potrà, anche contro la mia cattiva volontà, salvarmi da me stesso?

Una fede vicina all'uomo

Partecipo alla vita della parrocchia da 23 anni circa, avendo trovato in essa l'alimento di cui sentivo il bisogno dopo aver fatto una scelta che aspirava ad un vivere cristiano più incarnato nel mondo e nella cultura del mio tempo. Avevo letto con estremo interesse i documenti conciliari e su di essi avevo riflettuto a lungo. Le categorie di incarnazione, autonomia e laicità del mondo, secolarizzazione, erano quelle che più mi interpellavano. Per anni ho esercitato la professione di insegnante e ora che sono in pensione opero come volontaria nel campo dell'infanzia e delle giovani famiglie. Ho vissuto e vivo queste esperienze con una consapevolezza crescente della mia identità di "cristiana laica nel mondo" e proprio a questo riguardo devo molto a ciò che ho ricevuto e ricevo tuttora dalla parrocchia. Vivo i momenti comunitari: l'ascolto della parola di Dio nella liturgia domenicale, i percorsi di Avvento e di Quaresima, la predicazione e la catechesi come preziose fonti del mio vivere quotidianamente nei problemi e negli incontri di ogni giorno. Ci sono dei punti fermi della mia fede: Dio è dentro la storia degli uomini e Cristo è al centro di essa; il comune battesimo rende i cristiani tutti uguali nella Chiesa pur nella diversità dei ruoli; senza disconoscere la possibilità di impegni dentro la comunità, l'assunzione del mondo è il luogo specifico della missione del cristiano laico; il rispetto della laicità del mondo comporta il riconoscimento che le sue leggi non vanno direttamente desunte dalla fede. Nell'esercizio della mia professione ho cercato di rendere concrete queste affermazioni di principio,

via via che maturavo nella fede e che acquisivo una maggiore conoscenza del mondo, guardato comunque con affetto...

La "sorgente" dell'eucaristia

Il mio essere cristiano vive ancora della formazione avuta negli anni giovanili e permeata dalla cultura di quel periodo. Un passaggio, per non dire uno scossone, l'ho avuto con l'introduzione in questi anni di un nuovo modo di predicare, di celebrare, di scandire i cammini di fede, di essere comunità. Un punto fermo della mia fede è l'eucaristia con la Messa domenicale e, quando possibile, feriale: è la sorgente per affrontare la vita quotidiana, tanto ricca e preziosa, quanto esposta a rischi e condizionamenti esterni di ogni genere. Ultimamente sono a contatto con situazioni, casi, richieste, fatti che si scontrano con le mie convinzioni, fanno riflettere, richiedono ascolto, preghiera, silenzio, meditazione e... risposte, quando si riescono a dare per tenere viva la candela della speranza. Importante il ruolo della parrocchia e soprattutto dei cristiani che, praticando, animano la comunità, che collaborano e dialogano, danno la loro disponibilità e mettono a disposizione i loro talenti ed il loro tempo. Semplicità, chiarezza, rispetto delle opinioni di ciascuno, saper coniugare la Parola con la realtà quotidiana e con una società in continua evoluzione, testimonianza e buon esempio, sono a mio avviso i punti fermi per tutti quanti operano in una parrocchia, in una comunità viva.

Cambiamenti fecondi

Ho vissuto tutto il periodo del Concilio con tutti i cambiamenti conseguenti; in principio mi sentivo veramente spaesata, senza quelle radici che mi tenevano unita al mio modo di pregare, in chiesa e in privato. Poi mi sono resa conto che i cambiamenti erano un grande aiuto che ricevevo... la mia fede, prima un po' vacillante, riprendeva quota e la mia partecipazione più sentita e più profonda... prima era più per abitudine che frequentavo la chiesa, anche se convinta; in questi ultimi vent'anni ho capito che bisognava essere più consapevoli e partecipi della vita della comunità...

Un cristianesimo troppo complicato?

Venuta a Redona vent'anni fa ho scoperto la bellezza della fede riavuta per intercessione di Maria, dono inestimabile e prezioso a cui tengo in modo radicale. Mi sono trovata a condividere la ricerca e la conoscenza della Verità come problematizzazione della vita e del pensiero che ha questa parrocchia nelle sue omelie: vere catechesi culturali. Più procedevo nel mio crescere spirituale, più notavo una disparità tra i miei bisogni e la mia fame di Dio e quanto sentivo. Al punto che, ascoltare le vostre omelie, voleva dire doversi difendere dai dubbi che ingeneravano le parole ascoltate e

che andavano non a farmi crescere nella fede, ma a intaccarla e indebolirla; mi sono sentita costretta a cercare in altre parrocchie affinché la celebrazione della Messa fosse meno catechetica e dotta, ma più nutrita di esperienza di fede...

Un modo di credere fragile, ma autentico

Sto vivendo il mio essere cristiana in modo problematico. Trovo a volte difficile coniugare il comportamento della Chiesa gerarchica nel proclamare con rigidità la sua verità e i problemi che i credenti comuni si trovano ad affrontare nella quotidianità. Mi sembra di vedere un forte scollamento tra la gerarchia e le persone che a volte sono lasciate sole a risolvere le loro difficoltà, costrette a scelte non sempre adeguate. Questa situazione favorisce nei credenti un comportamento ipocrita; a volte sposano le verità e le indicazioni della Chiesa ufficiale e nei fatti fanno scelte completamente diverse, facendo della fede una bandiera (specialmente nel confronto con il diverso) per difendere usanze religiose che vivono superficialmente. Mi irritano certe posizioni della Chiesa nei riguardi della politica locale, in situazioni critiche che provocano conflitti nella società civile, e che vengono usate da alcuni politici per fini utilitaristici. Delusione, rabbia, dubbi, sono i sentimenti che provo, ma anche desiderio di capire e sapere di più, insieme ad una grande difficoltà a trovare risposte e ad accettare di stare dentro questa comunità di credenti.

Nel passato vivevo una fede sicura, respirata in casa, poco problematica, dove ogni verità di fede era accettata e non necessariamente provata; i comportamenti morali erano subiti con fatica, ma assunti perché sostenuti da un tessuto familiare e sociale favorevole. Oggi la mia fede è più consapevole, ma più fragile, piena di dubbi. La conoscenza maggiore dei testi sacri mi ha dato radici più profonde mettendomi in contatto con un Gesù più vero e vicino all'uomo e mi ha permesso di sentirmi dentro un flusso storico che va oltre i cristiani; più conosco, però, e più sento la mia inadeguatezza e la mia ignoranza. I dubbi aumentano, a volte mi sembra che ogni gesto di fede sia svuotato di senso e mi ritrovo a compiere gesti come un automa. Ho perso l'entusiasmo giovanile, molto "sentito", che mi rendeva felice di credere. Eppure questa fede della mia maturità, fragile, dubbiosa, tormentata, più intima che condivisa in una comunità, la sento più vera. Rimane in me la certezza che la proposta personale d'amore e di speranza dei cristiani sia la sola che dà senso alla vita; ma sento che è più faticoso comprenderla e viverla oggi.

La parrocchia attraverso le celebrazioni liturgiche, le proposte di conoscenza critica dei testi sacri in questi anni mi ha dato il supporto necessario alla costruzione di una fede più matura. I percorsi di lettura critica della società, del pensiero, della politica mi hanno aiutato a scoprire la bellezza e

le risorse del mondo moderno e mi hanno resa più avvertita dei "pericoli" e delle deviazioni presenti, dandomi gli strumenti di vivere in modo più consapevole e responsabile, e cercare di risolvere le contraddizioni alla luce della fede.

Sulla soglia

Poco più di un anno fa sono venuto ad abitare a Bergamo per raggiungere la persona di cui mi sono innamorato. Assieme a questa persona, per condividere una cosa che rivestiva e riveste ancora per lei grandissima importanza, per capire di più chi avevo a fianco, ho iniziato a frequentare la messa del sabato sera. Non entravo in chiesa da tempo immemore. A maggio dello scorso anno, se non ricordo male, ho assistito a una messa dopo più di quindici anni... Le cose sono assai cambiate da quel momento. Non mi sento più la stessa persona. Ho moti e aspirazioni diversi. Ho comprato Bibbia e Vangelo, che attendono di essere letti e studiati come davvero desidero. Mi rendo conto che comprare un libro non necessariamente significa leggerlo... e mi rendo conto che leggerlo non è capirlo e capirlo non è metterlo in pratica. Ma penso di non aver più mancato da allora una messa del sabato. E questo credo sia sintomo di qualcosa di importante, soprattutto perché ciò che ora mi spinge a entrare in chiesa non è più solo la volontà di fare compagnia a quella persona, ma la necessità di sentire, di ascoltare... Ascoltare e spesso commuovermi, in particolare durante alcuni momenti della celebrazione che mi risultano sempre più profondi e coinvolgenti...

Un'apertura del cuore

L'adozione dei miei due figli è stato il momento più importante e cruciale della mia vita cristiana... Alessandra e Sergio mi hanno concesso il privilegio di rileggere i temi della paternità di Dio e della fratellanza di Gesù, di riconoscerli nella mia vita e nel mio corpo. La decisione di prendere la strada dell'adozione è stata aiutata anche dalla frequentazione della messa del sabato sera; questo è, per me e per mia moglie, un momento irrinunciabile: un alimento spirituale indispensabile per assumere decisioni e condurre la vita in famiglia e nel lavoro. Il mio essere cristiano oggi ha perciò a che fare con l'essere marito, padre, fratello, con l'esercitare nel migliore dei modi la professione, con l'aver scoperto che qualcosa di inusitatamente nuovo, un mistero, mi precede, mi attende, pronto ad accogliermi, e che per incrociarlo è necessario mettersi in viaggio: lasciare la casa, il lavoro, andare verso un altrove sconosciuto e temuto, si è rivelato davvero un "cammino cristiano"...

Una parola di fiducia

E' difficile raccontare in poche righe un'esperienza così centrale e totale. Direi che per me è anzitutto un'immersione nella vita, è la forza di

"stare" nelle cose con la contentezza di chi spera e raramente crede che in questa traversata stia il segreto. E' una Parola di fiducia, che tutti i giorni imploro, ma che spesso non sento; che vorrei mi permettesse di avere la forza di vivere ogni cosa fino in fondo, fino a dove si riesce a "vedere" con una luce diversa. Questa esperienza è data ad ogni uomo vivente; e per questo è credibile; e mi stupisce e mi commuove sentire come questa traversata che l'uomo con coraggio affronta e la luce che solo qui e là si svela, siano inscindibili e si appartengano. Questo è ciò che ci rende sacri e inaugura la carità tra gli uomini.

La mia fede ha dei punti "critici". Spesso sembra impossibile vivere il silenzio di Dio senza sentirsi abbandonati. Considerato quanto è importante chi si incontra per vivere un'esperienza spirituale, perché i cristiani che tanto si preoccupano di fare operazioni di divulgazione e marketing religioso per mantenere e trovare nuovi fedeli non rispondono seriamente al poco che portano fuori, alla debolezza della testimonianza della propria fede, all'incapacità di dare speranza e gioia a chi si incontra? E' credibile una Chiesa che per potere economico e spirituale ha usato e tradito Dio rendendolo cattivo e perverso e colpevolizzato e impaurito l'uomo?...

Debole con i deboli

Da cristiano mi sto sentendo nel mondo d'oggi, senza complessi, in minoranza. Sono passato dal concepire il cristianesimo come ideologia od etica al considerarlo solo come un dono; dal timore all'amore di Dio, al Dio amore. Il mio rapporto con Dio è meno individuale, sento l'appartenenza alla Chiesa. La messa è uno dei punti fermi della mia vita; mi è molto utile anche qualche messa feriale, per non correre il rischio di dimenticare il Padreterno. Privilegio messa e vangelo a riunioni ed associazioni. Mi sono "liberato" da santi, miracoli, culto mariano. I comandamenti li riassumo nell'amore di Dio e del prossimo. Mi mettono in crisi la presenza del male e della sofferenza, la presenza di cristiani disonesti, la fuga dei giovani (dei figli) dalla Chiesa. Non sopporto l'intromissione della Chiesa (Ruini) nella politica italiana. Ho dubbi su confessione, morale sessuale, convivenza, eutanasia. Dovrei essere ottimista (se credo che Dio ha mandato sulla terra per noi suo Figlio) ma non lo sono... Mi sono stati di importante aiuto un prete che palesemente (ma senza trionfalismi) ci crede; una Chiesa con le porte aperte al mondo, che attualizza il vangelo, che supplisce ad etica laica; l'esempio e la testimonianza di fedeli coerenti, la dedizione ai deboli e al terzo mondo, volontariato, l'impegno sociale per completare la creazione. Preferisco i discorsi di predicatore "debole con i deboli". Mi piacerebbe una parrocchia senza divisioni tra gruppi e gruppuscoli più o meno elitari, in cui soprattutto la comunione non si fermasse all'ite missa est.

Alla ricerca del tesoro

... ogni volta si esce dalla chiesa come "alleggeriti" ed al tempo stesso carichi di spunti, di riflessioni mai banali, da portare avanti durante la settimana. Recentemente abbiamo poi potuto apprezzare insieme alla nostra piccola la messa dell'Epifania per i bambini e il Carnevale organizzato in oratorio. Che sorpresa vedere che tra i bimbi in fila per la premiazione c'erano le due piccole rom che stanno spesso al parco a chiedere l'elemosina con la loro nonna che ti strappa i capelli e ti tira anatemi... La nostra bambina ha tre anni e non è ancora stata battezzata. Noi non siamo ancora sposati. Il desiderio di ricevere entrambi questi sacramenti è forte, ma essendo persone restie alle falsità e alle esteriorità, pur considerandoci cristiani e cercando ogni sera di dire almeno un Padre nostro, non abbiamo ancora trovato il coraggio di farlo...

La Chiesa: un amore e un tormento

Innanzitutto il mio apprezzamento per la liturgia molto curata e la predicazione così approfondita... Sono un giovane; la religione è sempre stata molto importante nella mia vita sin da bambino. Oggi mi trovo in una fase di stallo: il Signore è per me Colui che dà un senso al mio esistere, è la risposta a ciò che la mia vita è stata finora nei suoi accadimenti più o meno belli. Sono però un cristiano o meglio un battezzato che si impegna poco in prima persona; ammetto sinceramente di non fare gran che per la diffusione della lieta novella. Punto critico della mia fede: sono omosessuale. Il magistero mi offre ipocritamente tanta, tantissima comprensione e mi propone uno stile di vita che nega l'esercizio della mia sessualità e il mio bisogno di affetto, dimenticando a mio avviso che la castità è sempre la risposta a una chiamata specifica, una vocazione e non certo la conseguenza di una condizione non scelta. Condizione non scelta e non voluta peraltro allo stesso modo come nessuno può scegliere il colore dei suoi occhi o la lunghezza del suo naso. Eppure si sente parlare in continuazione di "contro natura". Mi interrogo: ma in questo modo non si afferma che Dio avrebbe compiuto uno sbaglio nel mettere al mondo persone di una tale risma? Mi sembra una bestemmia! Non sarebbe invece il caso di uscire dalla logica del "contro natura" per entrare invece in quella a mio avviso più corretta di "relazione"? Allora quegli atti così vituperati in quanto "intrinsecamente disordinati", se compiuti all'interno di una vita di relazione e non semplicemente per appagare i propri appetiti assumerebbero un valore moralmente lecito ed apprezzabile. Scusate lo sfogo... nonostante il tono perentorio con cui ho espresso sopra il mio pensiero mi ritengo sempre in ricerca della Verità. Non sono sicuro se questa stia nella catechesi ufficiale della Chiesa oppure nei nuovi sviluppi della teologia morale espressi da uno sparuto gruppo spesso costretto ad ope-

rare ai margini e quasi nella semiclandestinità. Scrivendo queste cose mi viene da pensare che molti problemi che investono più propriamente e strettamente la parrocchia richiedano una coraggiosa revisione di alcuni aspetti dottrinali e pastorali più generali del cristianesimo. Cito ad esempio la necessità di dare più spazio e responsabilità ai laici e all'universo femminile in particolare...

Cattolico e critico

"Come stai vivendo in questi anni il tuo essere cristiano?". Mi pongo spesso questo interrogativo e più avanzo negli anni (ne ho 72) più mi assilla con dubbi sempre più incalzanti sulla esistenza della prosecuzione della vita terrena con un'altra vita dopo il trasferimento verso il grande mistero dove non esistono le categorie dello spazio e del tempo... Il grande mistero rimane mistero e non mi aiuta al chiarimento della fede che non so neppure se si può chiamare fede visto che non è così compenetrata nel mio io da farmela sentire come realtà vitale da toccarsi con mano. Ciò non significa che non tenti di vivere secondo quanto insegnato dal vangelo cercando di superare forme di religiosità devianti dall'essenza della Parola che si è fatta Vita. L'educazione religiosa ricevuta nei miei primissimi anni di vita che non posso eliminare dal subconscio è stata piuttosto bigotta e sviante di fronte alle successive esperienze della vita. Ho però avuto la fortuna di essere stato educato da una madre che, pur essendo nata ed educata nei primi anni del secolo scorso, mi ha insegnato ciò che ella ha sempre praticato: posporre la "lettera" allo spirito e alle rette intenzioni.

Il mio essere sia pur parzialmente cristiano cattolico ha subito laceranti scosse in alcuni momenti di rilevanti decisioni politiche che andavano a incidere profondamente nel tessuto sociale per anni governato dalla morale cattolica. Mi riferisco in particolare ai temi del divorzio e dell'aborto; nonché al campo della morale più strettamente personale legata all'enciclica "Humanae vitae". Nelle prime due situazioni scindere la scelta laica da quella religiosa è stato un momento traumatico per il disgelarsi di un problema che non mi si era mai prima di allora prospettato. La questione che mi si poneva era ed è: io educato secondo la morale cattolica come posso imporre una visione della società a chi ha una visione diversa dalla mia? Come deve essere una legislazione che regola i rapporti civili in una società pluralistica? Anche perché sono convinto che non è la legge che salva una convivenza, ma l'amore reciproco e la reciproca donazione, concetto da me personalmente verificato in molte coppie di non credenti; per questo alla fine ho dato il mio consenso al divorzio. Voglio solo aggiungere che non poco ha influito su questa mia decisione la valutazione delle modalità con le quali sono stati concessi annullamenti di matrimoni di coppie di mia conoscenza dalla Sacra Rota. Per l'aborto la scelta è

stata ancora più problematica e carica di angoscianti interrogativi. A fronte dell'imperativo categorico "non uccidere" mi si ponevano di fronte situazioni talmente drammatiche di vite disperate da rendere difficile la decisione. Alla fine, pur con molti dubbi, non ho dato il mio consenso all'interruzione volontaria della gravidanza. Un'ultima annotazione vorrei aggiungere relativa ai principi della morale sessuale così come proclamata nell'"*Humanae vitae*" di Paolo VI, Papa peraltro da me apprezzatissimo. La posizione così rigida della Chiesa su di un tema tanto delicato e dalle mille sfaccettature mi ha lasciato l'amaro in bocca, tanto più che il metodo naturale consigliato per quell'atto di completa reciproca donazione mi è sembrato inficiato da un bizantinismo ipocrita che oltretutto non tiene conto della quasi impossibilità della certezza della data del ciclo, ma soprattutto del fatto che ci si debba amare a comando e che la castità sia l'unica alternativa possibile. Nell'amore reciproco tra coniugi ciò che conta è la spontaneità del donarsi, evidentemente non solo nell'atto sessuale che però consolida e certifica la riuscita della vita di coppia. Personalmente, non senza qualche intimo scrupolo, decisi di non tenerne conto privilegiando, forse sbagliando, lo spirito e la retta intenzione. Non sono tanto ingenuo da non sapere che a tutto vi è una risposta e una spiegazione teologica e di fede; la fede come momento creativo che dà le risposte giuste. Ma quali sono le risposte giuste, visto che al di là dei dogmi il resto è tutta elaborazione umana e perciò perfettibile? Problemi, sempre problemi... Quante volte chiedo allo Spirito di illuminarmi, di farmi essere in grado di capire che cosa sussurra...

Fede e sapienza della vita

In questi anni il mio essere cristiana lo sto vivendo con molta sofferenza e fatica; ma nonostante ciò non ho mai pensato di non avere più il conforto della fede e dei sacramenti che mi sono stati di conforto in tanti momenti difficili. Devo dire che il dolore mi ha insegnato anche a vedere le persone con occhi diversi, cioè che oltre alla sofferenza fisica si soffre anche di solitudine, che è la cosa più deprimente ed angosciante. Inoltre sono anche più disposta a perdonare, che per me era molto difficile. Infine ringrazio la mia parrocchia e i sacerdoti che mi sono stati di molto aiuto nel cammino della fede.

Il problema del male

... punto critico o problematico per me è sicuramente il problema della sofferenza e del male. Non mi riferisco al male che stupidamente l'uomo fa a se stesso o al suo simile, ma alle tremende catastrofi naturali che si abbattano di frequente sulla terra... Come conciliare la sollecitudine e la bontà di Dio per l'uomo con queste tragedie?

Le vie della sofferenza

Dopo essermi allontanata dalla Chiesa per parecchi anni per una dolorosa esperienza personale dovuta alla perdita di una persona cara, ho ricominciato a pregare e in modo graduale a seguire le funzioni... Un'altra esperienza personale (un tumore e le conseguenti terapie), vissuta nel mio piccolo come un calvario perché c'è stato tanto dolore fisico e tanta sofferenza, mi ha portato a sentire molto più vicina la figura di Cristo... E poi la grazia ricevuta quando tutto questo è passato e il conseguente impegno di non sprecare la seconda opportunità di vita che mi è stata data... Le prediche del sabato sera mi hanno aiutato moltissimo nel mio riavvicinarmi alla Chiesa perché mi hanno insegnato a non sentire la fede così distante dalla mia quotidianità e dalla mia vita; mi hanno fatto scoprire degli aspetti importanti delle Scritture, della figura di Cristo come uomo che la poca educazione religiosa di quando ero piccola non mi aveva mai trasmesso...

Un insegnamento di base

... desideravo poter ascoltare un'omelia in cui si dicessero cose intelligenti. Ho così trovato un insegnamento di base sul significato dell'essere cristiano che mi è di grande aiuto perché sia le mie esperienze di fede sia le mie conoscenze della dottrina cristiana sono molto inconsistenti. Purtroppo i miei impegni di lavoro e di famiglia mi impediscono durante la settimana di partecipare alle varie iniziative della parrocchia e l'omelia della messa rimane la mia unica occasione di apprendimento, a parte qualche limitatissima lettura che riesco a fare da sola e qualche insegnamento che riesco a trarre da Radio Maria.

Una necessaria istruzione

... devo molto alla nostra parrocchia, devo molto a lei e alle persone che le stanno vicino e la sostengono ogni giorno. Ascoltarla ad ogni predica costituisce per me l'unico momento di riflessione spirituale, di alimento per l'anima e per la mia settimana di lavoro. So che lei si preoccuperà per come una persona che vuole vivere nella fede sappia sfruttare una sola delle tante opportunità di crescita che la parrocchia offre. Ma, nonostante i buoni propositi, per incapacità, pigrizia, ignoranza, sono in grado di fare solo questo. Per questa limitatezza personale le chiedo di continuare a fare della predica un momento di incisiva catechesi. Costituisce per me un respiro vero, di "altra cultura", umana, sociale, spirituale. Devo ringraziare per quanto la parrocchia fa ogni giorno per intessere legami autentici: dal volontariato alla catechesi, al prezioso dibattito sociale, alla diffusione di riflessioni con il giornale...

Un buon "giornale"

Da anni il mio cammino di fede è accompagnato

dal giornale mensile parrocchiale "Comunità Redona"... Di esso apprezzo in particolare la ripresa delle predicazioni di Avvento e di Quaresima e dei percorsi di catechesi degli adulti: permettono di ripensare con calma e far proprio ciò che si è ascoltato. Utili a capire le linee pastorali che danno forma armonica a tutto ciò che la comunità fa sono invece le trascrizioni dei discorsi delle Assemblee parrocchiali. E poi ancora mi piace trovare su "Comunità Redona" per Natale e per Pasqua una meditazione che di solito scava nei testi evangelici; da gustare in modo particolare se fatta attraverso immagini artistiche. Gli articoli di discernimento delle questioni di politica sono un buon aiuto a capire quanto intelligente e concreta deve essere la mia partecipazione alla costruzione del mondo. Apprezzo molto anche la recensione di libri e di viaggi.

Imparare a giudicare

Merito principale della parrocchia è quello di aver favorito il sorgere in me di una mentalità nuova e diversa da quella che si riscontra nelle situazioni ordinarie della vita di ogni giorno. Sono stata aiutata a raggiungere un grado di coscienza morale tale da permettermi di poter prevedere gli effetti dei miei atteggiamenti e delle mie prese di posizione. Ho appreso la capacità del discernimento e della vigilanza. Diciamo che incomincio a capire cosa voglia dire guardare le cose della vita con gli occhi della fede. Questo è il regalo più prezioso che ho ricevuto in questi anni. Regalo che peraltro devo ancora metabolizzare per valorizzarlo pienamente. Regalo che comporta anche una certa dose di sofferenza...

Il confronto personale

In questi anni essere cristiana è molto importante per me, più di prima. La mia conversione è iniziata circa vent'anni fa, per paura: un brutto male mi ha fatto capire i valori veri della vita. Cerco di vivere ogni giorno come se fosse l'ultimo, godendo e partecipando all'amore del mio Creatore. Vivendo la fede come un dono, di passaggi ne ho vissuti parecchi... Mi hanno aiutato molto: prima dei colloqui personali con un sacerdote che mi ha fatto capire tante cose. In seguito partecipando alla messa, le omelie, la catechesi, frequentando la comunità e le tante iniziative (forse troppe). Anche se la parrocchia mi aiuta molto, mi piacerebbe aver più tempo per qualche conversazione personale.

Una scoperta fatta tardi

Siamo la coppia di sposi più anziana della parrocchia che ci ha accolto 15 anni fa, pensionati ormai, a Bergamo vista come rifugio e ritorno alle origini. Ci siamo affezionati a questa nostra comunità e rimpiangiamo quello che non abbiamo fatto. La più bella esperienza è stata l'aver rice-

vuto l'unzione. Stupendo! Siamo vecchi ormai – bisnonni – e più che vivere guardiamo vivere gli altri. Ci possiamo considerare parrocchiani? E, soprattutto, è sufficiente dirvi grazie?

La parrocchia mi è amica

Mi dovete scusare: da persona anziana scrivere non è il mio forte. Da due anni è morta mia moglie: vivendo da solo la mia fede mi porta ad andare in chiesa ad assistere la santa messa per sentire il vangelo e mi confortano le sue parole. La parrocchia mi è amica perché mi ospita, così tutti i parrocchiani. Sono fanatico della Madonna di Lourdes perché ci sono stato molti anni fa e il bagno che ho fatto alla grotta del santuario mi ha conservato fino ad oggi e spero di proseguire.

Un forte amore per la Parola

Ho più di 80 anni e vivo con mia moglie... Dall'85 praticando ogni giorno l'eucaristia sono stato attratto da un forte amore per la "Parola" il cui Spirito mi ha sempre più convinto che Cristo è l'unica persona a cui ci si deve conformare... L'assiduo ascolto di Radio Maria ha contribuito ad alimentare il desiderio di perfezione nel quotidiano della vita cristiana; le sue trasmissioni infatti consistono in lezioni, conferenze, catechesi e tavole rotonde tenute da eminenti personaggi... tutto ciò serve a far capire che dall'incarnazione dell'Uomo-Dio la storia umana è pervasa dal più grande mistero in assoluto e l'umanità attende con impazienza la gloriosa venuta finale del Cristo. Già da ora il suo Spirito trasfuso nella sua Chiesa agisce incessantemente su ogni componente del suo corpo mistico. La nuova visuale del senso della vita in sintonia con la vita trinitaria mi porta a fare scelte basate sull'amore... A riguardo del nostro inserimento nella parrocchia avvenuto circa un anno fa, non potevamo imbarcarci in un ambiente più edificante e gioioso, contraddistinto da una spiccata attenzione verso i più bisognosi, il tutto sostenuto da una intensa pratica di vita eucaristica...

Fedeltà a una tradizione

Ho 79 anni. Vivo la mia vita da cristiana aggrappandomi alla fede come a un grande dono. Passaggi significativi che hanno rafforzato la mia fede sono stati: la lettura delle Scritture con approfondimenti guidati, letture adeguate, incontri di spiritualità. Punto fermo è l'insegnamento che ho avuto in gioventù. Il punto critico è il non essere stata capace di trasmettere questa fede ai miei famigliari, anche se hanno recepito valori morali importanti e li vivono. Per la vita di fede ciò che più mi aiuta è la liturgia in tutte le sue parti (messa e sacramenti). Importante è ogni incontro durante l'eucaristia con la parola e l'approfondimento di questa. Vorrei sempre poter rileggere e riflettere su questi temi domenicali attraverso "Comunità Redona".

Schede sul Sinodo

Il Sinodo ha coinvolto le parrocchie a rispondere ad alcune schede-questionari riguardanti il volto della parrocchia, i cambiamenti del territorio e le principali pratiche pastorali: della parola, della liturgia, della carità, dell'iniziazione cristiana, dell'impegno sociale ecc... Questo lavoro è stato fatto da noi nel Consiglio pastorale. In mancanza di spazio riportiamo solo le risposte a due schede perché si possa avere anche solo l'idea del lavoro fatto.

Scheda

LA PARROCCHIA E IL SUO VOLTO

Da dove veniamo (da un'intervista a un redonese)

La parrocchia di Redona, negli anni '50-'60, era il presidio semiaddormentato e svogliatamente tradizionalista di una religiosità acritica, in un quartiere periferico della città in via di trasformazione, largamente condizionato da tradizioni tardo-contadine che cominciavano a scontrarsi con modelli di vita dettati dal progressivo passaggio alla nuova cultura operaia in un'atmosfera di espansione dei consumi e del benessere. La fede cristiana era un dato scontato, naturale come nascere, crescere e morire. Le verità alle quali tutti credevano – o, almeno, che non venivano poste in discussione, né contraddette dal sistema di vivere – erano prima raccontate dalle mamme e dalle suore dell'asilo (l'unico asilo era quello delle suore, al quale si accedeva all'età di tre anni; prima si stava in casa con la mamma o con la nonna) e poi venivano studiate a memoria sulla base delle risposte alle domande del catechismo. La messa era celebrata in latino, con il sacerdote distante dai fedeli, ai quali volgeva le spalle, e che poco o nulla capivano di quanto andava succedendo. Spesso durante la messa le donne recitavano

il rosario in coro. All'inizio degli anni Sessanta cominciarono i primi tentativi, affidati al curato dell'oratorio maschile, di traduzione simultanea in italiano delle preghiere recitate dal celebrante, per favorire la partecipazione dei ragazzi. La catechesi dei ragazzi, degli adolescenti e degli adulti veniva svolta la domenica pomeriggio in luoghi separati per maschi e femmine, sulla base di definizioni stereotipate e assiomatiche (catechismo di Pio X), o dell'omelia del parroco, generalmente centrate sulla necessità di seguire l'esempio dei Santi. Partecipavano praticamente tutti i ragazzi e tutti i giovani (forse perché era il solo modo di far passare loro il tempo, in attesa che si aprisse la sala cinematografica parrocchiale (l'unica attrazione del quartiere), molte donne e pochi uomini anziani. Le omelie e le prediche nelle festività più importanti erano affidate a predicatori esterni ed erano sostanzialmente miracolistiche e aneddotiche, a volte in modo palesemente poco attendibili e abbellivano spesso il soggetto con storielle e barzellette. Nelle festività maggiori, dopo la catechesi e prima della benedizione, si svolgeva la processione per le vie, per la maggior parte sterrate, del quartiere. In occasione

delle feste dei morti, del "perdono di Assisi" o di altre particolari circostanze, dopo la benedizione della domenica pomeriggio, si svolgeva una miniprocessione fino al cimitero, dove si recitava un interminabile rosario e poi il sacerdote benediceva vivi e morti. Erano ancora visibili, anche se palesemente in crisi di partecipazione, le congregazioni, le confraternite e l'azione cattolica. La morale era fondamentalmente e conformisticamente puritana, tipica di una civiltà ancora largamente contadina, nella quale ogni deviazione dalle regole, anche non scritte, del buon comportamento era occasione di scandalo e di mormorazioni; si parlava male del prossimo, ma sottovoce. I mezzi di comunicazione di massa non avevano ancora iniziato a sbandierare atteggiamenti e comportamenti trasgressivi di quella che veniva considerata l'etica di base di rapporti interpersonali corretti e di una vita dignitosa. Anche il quartiere era molto diverso; poche case circondate da campi coltivati, e separate in tre fondamentali aggregazioni: il centro, accorpato intorno alla chiesa e alla palazzina sede comunale fino al 1926; via Martinella che, nonostante l'attuale degrado, conserva ancora per un lungo tratto i caratteri origi-

nali, e via Bianzana, vocalmente attratta in direzione del centro della città, da Borgo Santa Caterina.

Le strade erano generalmente sterrate e il collegamento con il centro della città era affidato a una linea di tram/filobus che si fermava in largo Loverini. Il quartiere era essenzialmente agricolo/industriale per effetto delle numerose fabbriche installate sul suo territorio (OTE, Reggiani, Trafilerie Mazzoleni, FOB, Pirelli, Tessilchimica, Carminati, Turani, Cisalpinia, Mulini Baertsch, Officine Meccaniche ecc). L'espansione urbanistica era agli inizi e solo a metà degli anni Sessanta cominciavano a sorgere i primi palazzoni, che stanno progressivamente invadendo tutti gli spazi ancora liberi del quartiere.

Negli anni successivi abbiamo assistito a un notevole rimescolamento sociale grazie all'arrivo di nuovi abitanti nel quartiere; gente che veniva da altri quartieri della città, ma anche da città diverse (del nord, del centro o del sud): fattore decisamente positivo, che ha contribuito a trasformare il quartiere/paese in un quartiere (sia pur periferico) cittadino; anticipo di quell'afflusso di persone provenienti da altri paesi e culture che sta trasformando oggi la nostra piccola parte di città in un amalga-

ma sociale sempre più multiculturale e multietnico. Gli anni '70 furono caratterizzati per la parrocchia di Redona da un notevole cambiamento nella pastorale. Con l'ingresso del nuovo presbiterio cominciò per la nostra parrocchia a spirare qualcosa di quel vento di rinnovamento conciliare che mirava a scuotere la Chiesa tutta. A partire dalle forme più esterne e popolari, come l'altare girato verso la gente o le celebrazioni liturgiche in lingua corrente, fino a quelle meno intelligibili al momento ma non meno significative, come l'apertura della casa parrocchiale a una forma di convivenza tra preti e laici, e all'invito esplicito alla gente di costituirsi come "comunità" di credenti, nel reciproco scambio di esperienze e problematiche. Furono gli anni all'insegna di una cordiale accoglienza, carattere imprescindibile per una comunità di cristiani. Si posero così i primi segni di una reale apertura e partecipazione ai problemi della gente e della Chiesa: il bollettino parrocchiale cambiò volto e nome (nasce Comunità Redona); si formò il primo gruppo famiglia; in chiesa si cominciò a parlare anche dei problemi sociali del quartiere e si presero posizioni a favore di alcune situazioni lavorative critiche; il tutto non senza confusioni, dissensi e spaccature, che ebbero comunque il merito di svegliare la gente, che così si sentiva interpellata a prendere posizione. Gli inizi degli anni '80 vedono una comunità abituata a esprimersi e a farsi carico del lavoro di partecipazione e collaborazione. È con spirito collaborativo e critico che viene accolto il nuovo presbiterio, il quale peraltro si presenta con umiltà e semplicità, disposto a riprendere le fila di un cammino di fede con chiarezza di intenti. Viene mantenuto, e anzi rafforzato, il valore della "vita in comune" del

presbiterio, segno di condivisione profonda non solo di vita ma anche di volontà di programmazione comunitaria. Si apre il confronto con tutta la comunità mediante le prime assemblee, che già dalle prime battute vedono delinearsi un preciso orientamento pastorale, che verrà a evidenziarsi via via nel corso degli anni successivi. Sono gli anni della proposta forte che, prendendo atto che «essere cristiani oggi non è ovvio, ma vuol dire scegliere di esserlo», si premura di costruire un percorso formativo, destinato soprattutto agli adulti, per porre le basi di una comunità viva e responsabile. Motore di tutto è il sogno che il Concilio ci ha messo nel cuore.

Dove andiamo: il nostro sogno

L'obiettivo è di realizzare una comunità che sappia mantenere costantemente una coerenza fra ciò che è realmente (peccatori salvati) e ciò che deve testimoniare (il Risorto). I criteri per questo percorso vengono determinati dal dialogo costante tra quello che è il fondamento teologico della Chiesa (ciò che deve testimoniare) e l'analisi sociologica in cui si compie (Mondo – ciò che è realmente): da qui nasce la pastorale. I documenti conciliari ci forniscono la rilettura teologica e nello stesso tempo ci suggeriscono alcuni orientamenti pastorali. Il Concilio pone Gesù Cristo come cifra di lettura imprescindibile per la realtà "Chiesa" (Chiesa che assume forme diverse nell'unico orizzonte del Regno): la buona notizia che Gesù annuncia al mondo è la paternità di Dio, che nel suo amore sconfinato per l'uomo dona al mondo il Figlio e realizza così l'alleanza promessa dalla Scrittura rendendoci tutti fratelli. In Lui la Chiesa è sacramento dell'intima unione nello Spirito con Dio

Padre e dell'unità del genere umano; la missione della Chiesa è pertanto quella di portare tutti gli uomini a conseguire una piena unità in Cristo (Lumen gentium). Per comprendere a fondo la persona di Gesù che si è manifestata in un "evento" e tracciare quindi la strada percorribile verso la fratellanza universale è necessario che la Chiesa ripercorra con sistematicità la Parola di Dio, da cui essa stessa è stata generata. Il ritorno alle fonti viene quindi dettato non solo da una esigenza intellettualistica di conoscenza, ma anche dal desiderio di confrontarne la valenza di senso per la vita dell'uomo (Dei Verbum). Il confronto tra la Parola di Dio e quella dell'uomo deve misurarsi nella concretezza della complessità e frantumazione della società attuale. Infatti oggi il restare "uomo" e riconoscersi come tale – in quanto legato agli altri da un patto di convivenza – è minacciato alla radice da una forma di soggettività illimitata, che impoverisce relazioni personali, familiari, civili, istituzionali, distruggendo quei legami simbolici che reggevano la società sacrale. Si tratta quindi di immaginare modalità tutte nuove per ricostruire un dialogo tra Chiesa e Mondo nella reciproca assunzione delle rispettive potenzialità positive (Gaudium et spes). La sigla del riconoscimento reciproco si attua nella scelta pastorale di parlare di Dio e dell'uomo insieme, così come la vita di Gesù ci ha insegnato: Gesù, nella sua cultura particolare, ha detto la Verità di Dio e dell'uomo insieme, accogliendo, criticando, giudicando e determinando una vita nuova per tutti i tempi e tutti i luoghi della terra. Quando la Chiesa, mettendosi con umiltà a servizio dell'uomo nella sua ricerca di senso, lo aiuta a riconoscere nella verità della sua vita la Verità del

Vangelo e a renderla così significativa ed eloquente per tutti, allora si configura come comunità viva e si apre al dono dello Spirito nell'incontro col Risorto.

Discernimento

Non è certo facile riassumere in pochi paragrafi le tappe e le scelte pastorali che ci hanno portato, nel corso di venticinque anni, a configurare la nostra "parrocchia" come "comunità parrocchiale". Cercheremo pertanto di leggere sinteticamente il percorso fatto, evidenziando solo alcuni momenti che riteniamo possano esemplificare l'acquisizione dello stile pastorale che caratterizza la nostra parrocchia. Due i tornanti decisivi della pastorale di questo ultimo quarto di secolo:

Catechesi adulti 85-86: "Costruire oggi una comunità cristiana". Dopo i primi anni in cui siamo stati condotti a ripercorrere i contenuti principali della fede e della morale, ci è stato proposto un percorso impegnativo, che ha ricostruito i fondamenti dell'azione pastorale basati sulla rivelazione e sulla Bibbia da una parte, e sugli aspetti antropologici dall'altra. Il carattere innovativo di questo percorso di catechesi consiste nel fatto che ci sentiamo chiamati a una maggiore corresponsabilità nell'obiettivo principale di una parrocchia: accogliere e accompagnare tutti i parrocchiani fornendo gli strumenti necessari per la loro formazione nella vita di fede, che è individuale e comunitaria nello stesso momento. Dopo la teoria... la pratica: cominciamo a lavorare, personalmente e nei gruppi, esercitandoci ad applicare nel nostro vissuto i due atteggiamenti pastorali fondamentali: l'accoglienza e la comunicazione. Tutto ciò alla base di una lettura rispettosa dell'esistenza umana nelle

sue dimensioni caratteristiche (relazione, desiderio, libertà) e contemporaneamente nella riscoperta del senso del sacro, presente da sempre e vivo anche oggi. Analizziamo in questo contesto la proposta cristiana, che prende forma nella lettura storica dell'evento Gesù Cristo, che ha suggellato in modo definitivo l'alleanza promessa... Indirizzati ad approfondire la nostra fede sulle orme delle parole e dei gesti di Gesù, raggiungiamo la consapevolezza che la nostra fede è fatta della Sua storia, della Sua terra, della Sua carne, di cui la Chiesa fa memoria nell'Eucaristia. Dal riconoscimento della "presenza" tra noi del segno visibile del Dio incarnato per noi nasce il desiderio di lodare e di celebrare questa presenza: è nel gesto eucaristico che la parrocchia viene generata come comunità. Mentre approfondiamo lo stile pastorale che ci viene proposto come esercizio, scopriamo nella parrocchia le sue potenzialità per la nostra vita di tutti i giorni: dono che riceviamo e novità mai totalmente prevedibile; luogo dove si diventa cristiani, dove si impara il modo per vivere il Vangelo; spazio in cui generare i nostri figli alla fede... Viene così a delinearsi il cammino degli anni seguenti, che nel lavoro di paziente e instancabile tessitura di contenuti proposti dal presbitero cercherà di coniugare in continuazione le seguenti attenzioni di fondo: il Vangelo è valido per l'uomo moderno, ma deve essere annunciato con un nuovo linguaggio per incontrare i modi di vita e le aspettative dell'uomo di oggi (conoscenza approfondita della Parola); il modo in cui l'evento Gesù Cristo si rende presente nella comunità deve poter essere leggibile dall'uomo di oggi (revisione del rito);

la passione per le "cose di Dio" non può prescindere dalla medesima passione per le "cose dell'uomo" (mediazione etica).

Nel corso degli anni abbiamo a poco a poco assunto un metodo abbastanza condiviso nello sforzo di far incontrare le parole di Dio e le parole degli uomini (correlazione) esercitandoci nell'operazione, non sempre immediata e facile, del discernimento e della mediazione etica. Il lavoro di proposta sistematica della lettura delle Scritture e contemporaneamente la fatica di leggerne l'attualità nella vita di ogni giorno viene in aiuto alla formazione della nostra coscienza; coscienza che va continuamente ricomposta e rifondata nell'attenta analisi delle sfide che la società moderna pone in forma di modelli comportamentali via via diversificati, illuminata da un appassionato approccio con la Parola di Dio che ci interpella fino a trasformare il nostro stesso essere e non solo i nostri stili di vita. Questi gli obiettivi principali della predicazione, della catechesi degli adulti, dei convegni di attenzione al sociale nonché di quel prezioso strumento di lavoro e di approfondimento che è il giornale della comunità. Al giornale va attribuito il merito di raccogliere sistematicamente i contenuti dei vari strumenti pastorali adottati dalla comunità; questo permette di seguire i vari momenti di formazione proposti dalla comunità anche a chi – per motivi personali o familiari o di lavoro – non può essere sempre presente.

Assemblea parrocchiale del '90: "Piano pastorale: elementi del cammino conciliare della comunità parrocchiale di Redona". Questo documento conteneva il programma pastorale annuale ritmato sull'"anno li-

turgico" con al centro la Pasqua. Ci accostiamo così all'opportunità, offerta dalla Chiesa, di percorrere un cammino di fede attraverso il quale la nostra vita si può incontrare con il Signore; misurandoci con la Parola e i gesti della vita e della presenza misteriosa di Gesù, impariamo ad andare verso la Pasqua e da essa veniamo rigenerati. Da qui nasce l'articolazione dei vari itinerari sacramentali, le pratiche devozionali (triduo dei morti, triduo eucaristico, pellegrinaggi) e i nuovi gesti pastorali suggeriti dalle nuove richieste della comunità (assemblee parrocchiali, festa patronale, iniziative pastorali di inizio e fine anno) e l'esigenza di rivedere le pratiche pastorali tradizionali. Tutto ciò ci ha preparati al cammino diocesano di impostazione del programma pastorale degli anni successivi; il carattere prezioso di questa proposta è stato il farci sentire Chiesa universale attraverso l'unione con il Vescovo. Particolarità singolare di una parrocchia è infatti trovare nel legame con il Vescovo e con la diocesi il fondamento della propria identità e allo stesso tempo la garanzia della propria libertà, il fondamento della propria ecclesialità e le condizioni che le permettono di dare origine a figure concrete di parrocchie anche molto diverse tra di loro.

Alcune iniziative degne di nota: la redazione di una *"Agenda del cristiano"* che, negli anni dal 91/92 al 95/96, ha accompagnato il nostro cammino spirituale personale, proponendo giorno per giorno stimoli e approfondimenti in stretto collegamento con i temi offerti dalla liturgia del giorno. Nel '99 la redazione di una specie di "Guida della Parrocchia", fascioletto schematico e riassuntivo di tutto ciò che si muove all'interno del discorso pastorale, non solo relativamente ai servi-

zi offerti, ma con piccole note esplicative e fondative che sostengono l'impegno del cammino di una comunità cristiana. Questo strumento viene utilizzato per avvicinare persone nuove che si affacciano alla comunità e avviare così una pastorale della prossimità, che risulta essere la caratteristica più attuale della dimensione missionaria oggi. Dal primo approccio con tali persone, a volte casuale, in genere in occasione della richiesta dei sacramenti, scaturisce l'impegno da parte della comunità per un accompagnamento personale competente.

Lo strumento principale che ci orienta nel perseguire la nostra identità cristiana personale e comunitaria è il piano pastorale che viene enunciato nell'assemblea di inizio d'anno e verificato poi o dal consiglio pastorale o dall'assemblea di fine anno. Riteniamo, infatti, che il piano pastorale sia il luogo privilegiato per una maturazione nella fede da parte del popolo di Dio. Momento necessario per non cadere nell'occasionalità delle proposte e luogo di riflessione sistematica riguardante il programma: dell'intero anno liturgico, centrato sulla Pasqua e sulla celebrazione domenicale (nella riflessione sulla Liturgia abbiamo cercato di dar ragione del cambiamento da un "prima", in cui si riteneva che era il prete che celebrava, a un "adesso", al momento in cui abbiamo raggiunto la consapevolezza che è la comunità tutta, convocata dallo Spirito, che consegna la sua libertà al rito in cui il Mistero si rende presente) e che si articola nei vari percorsi della predicazione e della catechesi (nella riflessione sulla Parola abbiamo messo in evidenza come lo stile dell'annuncio della Parola e la scelta degli argomenti poi approfonditi nella catechesi costituiscano un valido aiuto per la formazio-

ne personale, in vista della costruzione di una coscienza comunitaria condivisa), della celebrazione dei sacramenti (nella riflessione sull'iniziazione cristiana abbiamo cercato di esplicitare il prezioso lavoro svolto nei confronti delle nuove generazioni e, contemporaneamente, dei loro genitori), nella traduzione pratica della carità, da cui è necessario partire per una nuova evangelizzazione per giungere alla Verità.

Il cammino formativo di questi anni ci ha portati a maturare l'impegno (a volte scelto direttamente da noi, a volte orientati da una "chiamata personale" rivoltaci dal presbiterio) a diversi livelli e in diversi campi: da quello catechistico nei confronti delle nuove generazioni a quello caritativo nei confronti dei più poveri tra noi, a quello nel sociale e nel politico. Un aspetto fondamentale dell'identità della nostra comunità – ovvero la scelta di stare nel mondo a fianco di tutti gli altri uomini e di non costituire in alcun modo la "cittadella" cristiana – ha ispirato un gruppo di laici che si sono costituiti in un'associazione (Le Piane), con il compito di sollevare il presbiterio da molte incombenze pratiche nella gestione di alcune forme di servizio alla persona (Casa Anziani - Sala della Comunità); nell'esercizio di queste funzioni ci siamo confermati interlocutori validi nei confronti di enti e istituzioni civili che incrociano sul territorio la parrocchia/istituzione.

Quali i momenti deboli o critici della testimonianza della nostra parrocchia?

Continuiamo a essere una "minoranza" (i cristiani di Redona non sono Redona, così come la Chiesa di Bergamo non è Bergamo; oppure gli "impegnati" non sono tutti i battezzati che compongono la parrocchia...). Questo dato dovrebbe far

ripartire una revisione critica del nostro modello parrocchiale, non tanto in senso depressivo, ma come dato di realtà e di lucidità. Immersi come siamo nella cultura del nostro tempo, anche noi soffriamo evidentemente del clima di sostanziale indifferenza verso il fenomeno religioso, e registriamo la massiccia disaffezione, specialmente giovanile, nonché una certa apatia degli anziani verso un discorso di maggiore apertura agli altri e all'impegno. Condividiamo le perplessità e la crisi nei confronti della Confessione e prendiamo atto di una quasi totale irrilevanza della devozione eucaristica. Dobbiamo concludere che forse non abbiamo ancora percepito il senso profondo del nostro essere "cristiani"? che la gioia dell'annuncio non ci ha raggiunti nella nostra esistenza di tutti i giorni per vivificarla? che abbiamo fallito nell'obiettivo della formazione di una coscienza condivisa?... eppure abbiamo a disposizione guide e strumenti in abbondanza per costruire un percorso di fede; ...eppure siamo stati interpellati e resi partecipi, chiamati a portare dentro la Chiesa la nostra vita di tutti i giorni, con le difficoltà e le gioie che le sono proprie; ...eppure siamo continuamente richiamati sulla strada del Vangelo da un presbiterio cui riconosciamo la funzione di guida/pastore appassionata e qualificata; ...eppure la situazione di generale incertezza sociale sulle grandi questioni dell'uomo ci stimola a prendere posizione. Forse tutto questo ci impone un atteggiamento di maggiore "umiltà" nella lettura della nostra vicenda umana e pastorale; forse ci viene chiesto di dispiegare nuovamente la nostra vita su quella di Gesù crocifisso e risorto, riscoprendo l'attualità e l'umanità del suo vissuto e l'umiltà del servizio

all'uomo come qualità teologica, insegnata e lasciata in eredità alla sua Chiesa, la quale deve essere casa di tutti, istituita per accogliere e ospitare e che, servendo e dialogando con l'uomo, ridefinisce l'unica verità del Vangelo nella cultura degli uomini dei tempi che cambiano. Di fatto, quand'anche venissero a mancare i riferimenti "forti" delle strutture – vedi chiesa edificio – o la rilevanza sociale del cattolicesimo in una società sempre più secolarizzata e multietnica, oltre che di varie altre confessioni... ci resterebbe comunque la cosa più preziosa e importante che è Lui. Ma se Lui non è evidente nelle nostre parrocchie di oggi, non è forse perché la fede un po' intellettualistica di noi uomini moderni non si nutre abbastanza di quella speranza cristiana che anima invece la vita dei "semplici"? Non sappiamo tradurre la nostra fede in legami profondi di fraternità, che facciano nascere degli interrogativi nella gente che si accosta alla parrocchia (...guarda come si amano...)? Siamo preoccupati più di cambiare le forme del nostro credere che non il contenuto, in modo che il volto della nostra parrocchia si avvicini sempre di più al Suo Volto? Non ci siamo ancora appropriati di quel filo che lega tutta l'azione pastorale della nostra comunità e che si appoggia da un lato su un'incrollabile fiducia nell'uomo che siamo noi, e dall'altro sulla speranza che lo Spirito conduce i percorsi personali e comunitari in modo che la parrocchia possa continuare a essere "evento di Grazia" dato per noi oggi?

Priorità pastorali

Dal discernimento effettuato ci pare risalti in modo evidente la costante assunzione da parte della nostra comunità delle priorità pastorali indicate nel Quader-

no del Sinodo: la centralità della domenica, la cura degli itinerari, la creazione di strumenti che possano accompagnare persone "vicine" o "lontane", la cura dei rapporti con il territorio. In quest'ultimo aspetto ci pare che si realizzi maggiormente quella che è la capacità simbolica della parrocchia come Chiesa tradotta in un luogo e uno spazio preciso, là dove la Parola e i sacramenti "accadono", là dove l'annuncio della buona notizia si coniuga nelle piccole relazioni particolari, e quindi la famiglia, la scuola, le istituzioni civili... là dove possiamo risalire dal particolare all'universale... là dove l'obbedienza al modello di Gesù incarnato opera in noi la trasformazione da cristiani di periferia a cittadini del mondo.

Proposte

Non si tratta solo di valutare se alcune azioni pastorali debbano subire dei cambiamenti, ma continuamente verificare se le stesse azioni pastorali sono in grado di favorire il venire di Dio in tutte le situazioni umane e poterle quindi riconoscere come luoghi della testimonianza; si tratta di valutare se il cammino di maturazione della comunità si esercita nel discernimento continuo del venire dello Spirito, reso visibile da un "nuovo modo" di essere e di stare nelle situazioni concrete, sia ecclesiali che civili. Dobbiamo prendere atto che il nostro territorio sta subendo e presto subirà ulteriori cambiamenti anche strutturali e, in particolare, ci saranno nuove abitazioni e quindi... nuovi residenti. Questa situazione va colta come un'opportunità che ci porta a riflettere se sia arrivato il momento e perciò la necessità di proporre una pastorale "più accessibile", il che non significa "debolezza" dei contenuti o abbassamento del livello

della proposta, ma come espressione di una comunità matura che, proprio se ha saputo integrare il rapporto tra la Verità di Dio e la libertà dell'uomo, sa vivere di fede ed è in grado di tradurlo agli altri con semplicità. Per poter contare su forze più consistenti sarebbe opportuno un maggiore coinvolgimento e una più ampia integrazione con le comunità parrocchiali confinanti al fine di poter coordinare un'offerta più ampia, sfruttando le diverse strutture presenti sul territorio, sulla

base di un piano pastorale sostanzialmente comune e condiviso. Sarebbe importante anche aprire un dialogo e un confronto con le altre comunità cristiane presenti sul territorio di Bergamo nonché con i vari movimenti, organismi e associazioni non necessariamente parrocchiali; infatti esistono settori e situazioni che per le loro caratteristiche interne o per le loro dimensioni vanno oltre l'orizzonte e la capacità operativa di una parrocchia. Nel febbraio 1987 Giovanni Paolo II in un di-

scorso ai Vescovi lombardi asseriva: «La parrocchia è insostituibile ma è insufficiente». Sembra anche importante che l'immagine futura della Chiesa possa basarsi su una maggiore corresponsabilità dei sacerdoti, prima di tutto fra loro e poi con eventuali diaconi chiamati ad affiancarli (anche nel caso che siano delegati a parrocchie diverse) e su una profonda comunione di fede, fino alla condivisione della vita e della casa («vi riconosceranno da come vi amate»). Una ri-

scoperta del diaconato laico e una collaborazione più fattiva con i laici, ai quali demandare molte delle incombenze che pesano sui parroci e che hanno poco a vedere con la missione di annunciare la parola di Dio.

Ci auguriamo che questo Sinodo ci aiuti a declinare l'unità della Chiesa nelle differenze tramite un referente diocesano dal quale partire e a cui far riferimento, affinché le varie comunità locali possano verificare la consonanza del loro operare.

Scheda

LA PAROLA DI DIO

Ci sembra che nel mare immenso di significati che ha questa espressione possiamo orientarci in tre direzioni: seguire la rotta indicata dalla Dei Verbum; interrogarci sulla attrezzatura che da sempre permette di compiere questa navigazione, la Bibbia; scoprire, conoscere l'equipaggio con cui viaggiamo, la Chiesa, il mondo.

La rotta: la Dei Verbum – costituzione dogmatica sulla divina rivelazione (Concilio Ecumenico Vaticano II, 18/11/1965) – ci dice che la rivelazione è il venire di Dio all'uomo, è il suo comunicarsi, il suo manifestarsi, il suo entrare in relazione con l'uomo. La "Parola" indica la natura di questo movimento da parte di Dio: il suo cercarci, il suo darsi e, nello stesso tempo, indica il nostro situarci: siamo, noi uomini, quelli a cui Dio parla; fatti, nell'orizzonte della creazione, a sua immagine e somiglianza, possiamo entrare in conversazione con Lui. Conversazione: questo termine rimanda a un modo di parlare colloquiale, più riservato che esibito e infatti la prima caratteristica di questo dialogo tra

Dio e l'uomo è di essere intimo, interiore: Dio parla al cuore di ogni uomo; Dio si rivolge a ciascuno degli uomini con una presenza misteriosa che è di per sé invocazione, invito. Dio parla però anche attraverso il tutto dell'uomo: il suo corpo, le sue vicende, la sua esistenza e attraverso tutto il creato: "I cieli narrano..." (Sal. 88). Ma se la Parola di Dio è dovuta ad un suo entrare in relazione ecco perché la sua Parola è prima di tutto suo Figlio: il Verbo in principio e per sempre. E' Lui l'interlocutore per eccellenza: in Lui, per Lui, con Lui Dio è Dio e, per una sovrabbondanza del suo essere, che è per sua natura amore – lo Spirito – afflato – soffio di vita – questo Dio ha voluto gettarsi nell'avventura della creazione, del darsi e darsi ad altri di fronte e con sé. Non possiamo che ammirare e adorare questo Dio dall'amore così grande da dar vita ad altri che siano amanti come lui e che come lui corrano il rischio, l'avventura di dare liberamente la vita. Questa è dunque la rotta da seguire. Ma abbiamo uno strumento per navigare? Sì, lo ab-

biamo: è la Bibbia: la Bibbia è la nostra Arca, la nostra barca. Certo la nostra sorte è singolare: per muoverci nel mare immenso della Parola di Dio abbiamo uno strumento che ha un po' le caratteristiche di quello stesso mare: come possiamo perderci nei flutti del primo, così possiamo perderci nei libri della seconda. Eppure saranno loro a consentirci di fare la traversata perché i libri della Bibbia sono la forma "scritta", la forma testuale della comunicazione di Dio con l'uomo: è in essi che si trova la testimonianza dell'antica e della nuova Alleanza di Dio con l'uomo. La Bibbia è la storia di questa Alleanza e come tale abbraccia una diversità di tempi e si esprime con una pluralità di voci che la rendono un libro unico e molteplice. La Bibbia va allora conosciuta come si conosce una realtà complessa dai molti sensi e significati e va interrogata, studiata, interpretata con tutti gli strumenti che la conoscenza può offrire e che possono condurci ad una maggiore consapevolezza del valore umano della Parola di Dio. E' di

questo infatti che si tratta: nella Bibbia "le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell'uomo..." (Dei Verbum, cap.III n° 13). E' questo dunque il dono, e insieme la sfida, che ci viene dalla Bibbia e che il Concilio Vaticano II ci ha aiutati a comprendere, a raccogliere. Il Concilio, ecco: un evento epocale della Chiesa senza il quale noi non avremmo questa possibilità nuova di navigare con la Bibbia dentro quello che abbiamo chiamato il mare immenso della Parola di Dio. E' il Concilio che ha dato l'impronta alla Chiesa del nostro tempo: è la Chiesa conciliare l'equipaggio in compagnia del quale viaggiamo. Perché l'uomo, e tanto più il cristiano, non viaggia mai da solo: alla ricerca della verità della vita, alla scoperta del senso della libertà, alla consapevolezza del limite e della finitudine così come all'apertura del varco della speranza non si arriva mai da soli: siamo in tanti, siamo tutti ad avere questi segni e disegni impressi nel concreto della nostra esistenza. Ma c'è fra tutti un

gruppo, una comunità, un popolo a cui sono dati il dono e il compito particolari di significare l'incessante opera di salvezza di Dio, la sua Alleanza con l'uomo. La Chiesa è questo segno vivente umile e splendido; la Chiesa sono i cristiani fatti di terra, come Adamo, e animati come lui dal soffio dello Spirito, uomini come tutti che però incessantemente celebrano e vivono il memoriale della Pasqua del Signore, il mistero della sua morte e resurrezione. E lo fanno in comunità concrete sparse su tutta la terra perché la salvezza è per tutti, il Vangelo è per tutti. Certo, esistono anche forme estreme di questa testimonianza date nel silenzio voluto degli eremi o in quello forzato delle persecuzioni, ma è nelle innumerevoli espressioni delle comunità legate ad un territorio, ad un popolo che la Chiesa assume il suo volto effettivo. Ed è nella forma più radicata, più continuativa, ma anche più rinnovata come quella della parrocchia che noi cristiani del mondo cattolico viviamo la nostra concreta appartenenza alla Chiesa. Vogliamo interrogarci allora sul rapporto tra la Parola di Dio e la comunità parrocchiale alla quale apparteniamo e lo facciamo in occasione del lavoro preparatorio del Sinodo diocesano per dare un piccolo contributo alla riflessione comune, alla verifica di un lavoro pastorale immenso di cui siamo stati in qualche modo protagonisti, alla attenta, sollecita, proposta di una continuità di rinnovamento.

La Parola di Dio nella nostra comunità parrocchiale

Nella pastorale della nostra comunità parrocchiale la Parola è la realtà più presente. E' una parola ricca, molteplice, complessa come quella delle omelie e delle catechesi,

ma è anche una parola semplice, discreta, a volte quasi povera, disarmata come quella che viene rivolta alle persone che cercano aiuto e trovano ascolto. Le parole che circolano nella nostra comunità sono sempre parole ancorate alla Parola di Dio: è una fune lunga, lunghissima quella che lega le parole alla Parola: a volte può sembrare che questo legame sia stato inghiottito dai flutti, che sia sparito negli abissi, ma non è così. A volte ci sono discorsi così difficili – difficili non per come vengono fatti, ma per i temi che affrontano –, così densi di interrogativi e di problemi, così carichi della confusione e dello smarrimento della nostra umanità che può sembrare che ci siamo persi in un deserto o in una selva. Ma non è così. Ogni volta lo sforzo di dire non è disgiunto dal desiderio di dare; ogni volta nel fiume breve o lungo delle parole si scorge una corrente che porta nella direzione della Parola, del Verbo. E questo accade non alla maniera stucchevolmente edificante di una giustapposizione finale di un qualche contentino "spirituale", ma come frutto di una ricerca profonda, di una adesione umile e coraggiosa che ha radici lontane e solide. Questo è lo stile con cui è presente la Parola di Dio nella nostra comunità: una apertura lucida, consapevole ai quattro venti del mondo e insieme una capacità di ripiegarsi sul mistero e ascoltarne la Presenza.

Bibbia - liturgia della Parola - catechesi

Nella nostra comunità parrocchiale la liturgia della Parola nelle assemblee domenicali e la catechesi per gli adulti sono sempre state il luogo privilegiato della formazione ad una fede consapevole. Nei primi anni '80, dopo l'arrivo

del nuovo presbiterio, per un certo tempo nelle omelie sia domenicali che feriali si è seguito l'avvicinarsi degli anni A,B,C della liturgia offrendo una lettura "critica" che permettesse di entrare nei testi con una attrezzatura più rispondente alle esigenze, diciamo così, culturali del nostro tempo, ma insieme lasciando intatte la freschezza e la libertà delle parole evangeliche. Anche nella catechesi settimanale per un certo periodo sono stati affrontati temi biblici con un lavoro che consentiva di appropriarsi di metodi nuovi di lettura e di scoprire la fecondità della Parola di Dio in rapporto alle vicende della propria esistenza e della storia di tutta l'umanità. Quelli sono stati gli anni in cui sono state fatte scelte importanti anche per i catechisti a cui è stato proposto sistematicamente un impegnativo percorso di formazione che ha consentito di rinnovare la proposta di iniziazione cristiana dei ragazzi e di gettare le basi per un diverso approccio dei genitori con i sacramenti dei propri figli. Ci sono state anche iniziative che sono servite a nutrire bisogni più spirituali: i ritiri mensili o una piccola scuola della Parola come quella che per alcuni pomeriggi domenicali insegnò a leggere in profondità i Vangeli dell'infanzia. Il lavoro sulla Parola ha preso poi con gli anni delle direzioni nuove: si sono incominciati, nei tempi di Avvento e di Quaresima, a proporre degli itinerari particolari guardando o dentro grandi problematiche del nostro tempo o dentro grandi sezioni del discorso biblico e evangelico. Le prime vengono scandagliate con il desiderio di comprenderle meglio anche alla luce della fede (vedi ad esempio l'itinerario sull'economia...), le seconde offrendo una lettura

in qualche modo sistematica di contenuti decisivi per la fede stessa (vedi ad esempio gli itinerari sui Comandamenti, gli Atti degli Apostoli, l'annuncio e la fede nella resurrezione...). Tutto questo con la consapevolezza di un lavoro molto impegnativo non solo per chi parla ma anche per chi ascolta. Un lavoro però fatto senza nessuna ostentazione, anzi come un servizio faticoso e bello reso alla Parola, alla ricerca di una risposta, di molte risposte alle domande che tutti come uomini e cristiani ci poniamo.

Lectio divina quaresimale

E' come un'insenatura alla quale si è approdati per anni durante la Quaresima. Si è incominciato nell'anno pastorale '92-'93 a prevedere il termine del percorso della catechesi degli adulti il giovedì prima del mercoledì delle ceneri così da essere più liberi in Quaresima per un cammino diverso. L'invito era, sempre di giovedì, per le 20,45 in chiesa maggiore: un'atmosfera sobria, raccolta; l'illuminazione sufficiente per leggere i testi proposti, per prendere qualche appunto; un cero acceso a significare un'altra luce, quella venuta nel Verbo a illuminare il mondo, un canto all'inizio e alla fine: parole espresse in semplici melodie per aiutare la nostra preghiera di attesa e di ringraziamento. E poi la lectio, la lezione vera e propria. Essendo una lectio divina l'insegnante era un po' ai margini: certo preparava accuratamente i testi da presentare, li leggeva e commentava con spiegazioni, collegamenti e rimandi, ma tutto con una certa misura dettata dal desiderio di offrire una possibilità di meditazione, un'apertura sui significati celati nelle pagine della Bibbia. I Salmi, l'Apocalisse, la Lettera

di Giacomo, il Vangelo di Giovanni, la storia di Giuseppe e i suoi fratelli... un incontro ravvicinato, audace e discreto, con preghiere, parole, storie che forse tante volte avevamo già ascoltato e letto, ma che lì ci venivano proposte per un esercizio di spiritualità: per guardare con occhi puliti dentro di noi e intorno a noi, per riprendere i contatti con il Signore, riconoscerlo, invocarlo, pregarlo in una forma interiore e tuttavia non sterilmente intimistica, per avere più riserve di beni preziosi da spendere nei giorni intensi della Settimana Santa ed essere ancora una volta grati per questo impegnativo camminare insieme nella nostra comunità.

Qualche considerazione

Forse è giusto a questo punto fare qualche considerazione sulle caratteristiche di tutto il lavoro fatto in comunità attorno alla Parola. La prima caratteristica ci sembra possa riguardare la coerenza sempre cercata tra le scelte pastorali di fondo e le diverse attività proposte. C'è a monte un'adesione piena, ma non acritica, una partecipazione profonda e attiva alle scelte conciliari e c'è l'impegno continuo, la fatica intelligente e appassionata a calarle nel tessuto di una comunità parrocchiale. C'è la convinzione di fondo che la questione della fede e la questione di Dio non sono altre rispetto alle questioni del vivere quotidiano, anzi si è convinti che esse sono implicate in tale vissuto e che si possono riconoscere interpretando e portando in evidenza ciò che si vive. Il lavoro pastorale è allora aiutare le persone a leggere con pazienza il senso buono e vero del vivere così come si dà nelle concrete esistenze individuali e nella storia complessa

dell'umanità. Ma questo aiuto non viene dato in forma paternalistica, né tanto meno autoritaria perché il primo ad essere impegnato nella scoperta bella ed esigente del valore umano del Vangelo è proprio il pastore stesso che non si tira indietro di fronte alle difficoltà, che confessa i suoi limiti e i suoi interrogativi, ma che poi sempre riesce a comunicare la verità semplice che viene da una vita consegnata umilmente alla fede. Questo atteggiamento pastorale ha consentito di dare un'impronta comunitaria prima di tutto al presbiterio che negli anni ha condiviso il servizio ministeriale, ma nello stesso tempo ha coinvolto anche i diversi gruppi parrocchiali e organismi pastorali (consiglio, assemblea) che di volta in volta hanno imparato a partecipare a scelte nuove e impegnative e hanno cercato di realizzarle.

La cura delle cose

La Parola ha bisogno di una sua casa: l'ambone. Un orizzonte come quello che abbiamo in qualche modo disegnato, così attento alla struttura dell'umano, fa intuire quale cura venga data alle cose che possono favorire la qualità del messaggio di fede proposto. Pensiamo per esempio a quel luogo dell'annuncio che è l'ambone. Così essenziale, così semplicemente elegante, già da solo parla del valore di quello che lì viene letto e detto. E' bello perché è intonato con il resto dell'altare, perché è collocato in una posizione giusta, perché il legno di cui è fatto lo rende familiare e i simboli di cui è sobriamente ornato lo animano in modo figurato. E' un ambone accessibile ma viene per così dire "custodito" in modo tale che non possa essere raggiunto da chiunque in qualsiasi momento, viene usato con rispetto,

quasi con venerazione... È un segno dello stile della nostra comunità.

La Parola è scritta in un libro: l'evangelario

Quella dell'evangelario è una piccola storia bella dei primi anni '90. L'idea era stata probabilmente coltivata da tempo, ma per chi partecipò alla prima assemblea domenicale della prima domenica di avvento dell'89 la sorpresa fu grande: il libro che veniva usato per leggere il Vangelo nella messa non era quello di sempre ma un libro nuovo, grande, riservato solo al Vangelo domenicale, realizzato con una cura particolare per la rilegatura e la carta scelta, ma, soprattutto, scritto a mano e illustrato! Don Giuseppe, bravissimo nell'interpretare questa nuova singolare scelta, aveva cominciato per noi e con noi questa avventura che lo avrebbe visto impegnato ogni settimana per tutto l'anno liturgico nel preparare il testo e il disegno che lo accompagnava: un lavoro che aveva legami lontani con le opere che un tempo arricchivano la liturgia nelle grandi cattedrali o nelle abbazie, ma che aveva soprattutto il senso di un compagno di viaggio prezioso del cammino della comunità, una maniera nuova di aiutare i cristiani di Redona a scoprire il valore della Parola, a venerarne il testo.

Ci piace concludere questo nostro tentativo di individuare alcuni dei modi con cui la Parola di Dio è presente nella nostra comunità con un accenno all'ultima delle iniziative che ci ha visti coinvolti nella Quaresima di quest'anno. Sospesa l'esperienza pluriennale della "lectio" settimanale ci si è indirizzati verso una proposta nuova. L'idea è stata quella di proporre un "giro" dentro la Bibbia attraverso

la lettura di alcuni testi significativi: quest'anno si è scelto l'Antico Testamento, l'anno prossimo si leggerà il Nuovo. La particolarità di questa lettura era nel fatto che veniva proposta ogni giorno dal lunedì al venerdì inserendola nella celebrazione serale dell'Eucarestia. Si è avuto così un percorso quaresimale che permetteva ad un nutrito gruppo di "fedeli" di riascoltare di sera in sera la storia della nostra salvezza: Genesi, Esodo, Deuteronomio, Primo libro dei Re, Isaia, Ezechiele, il libro di Giona e quello di Ruth, il Cantico dei cantici, Qoelet e la Sapienza... La lettura era preceduta e seguita da brevi indicazioni per la comprensione e la riflessione: una specie di piccoli fasci di luce indirizzati ad arte per illuminare senza abbagliare, per aiutare a cogliere il senso universale della Alleanza senza togliere spazio all'insostituibile rapporto personale con essa. Ma la sobrietà e l'efficacia di questo momento di lettura della Parola veniva anche dall'essere collocata all'interno della celebrazione della Messa: il rito nella sua semplicità e solennità era l'ambito in cui realmente poteva avvenire la sintesi tra la storia "biblica" e la nostra vita, tra la Parola dalle molte vesti espressive (le invocazioni iniziali di perdono, la colletta, i testi quaresimali del prefazio e della preghiera eucaristica...) e il nostro trepido, ma fiducioso appropriarcene con la preghiera, con il canto. Ogni volta, ogni sera, per quaranta giorni un bagno di purificazione, una sosta nello spazio aperto del deserto, un inseguimento, la ricerca di una pista e... un incontro: con la Parola fatta pane, con il Verbo fatto uomo, con ogni uomo che ne porta il riflesso.

Percorsi sul Sinodo

Il Sinodo si sta svolgendo in tre fasi: quello della composizione di un Quaderno che dà l'impostazione a tutto il lavoro; quello del coinvolgimento delle parrocchie sollecitate a rispondere a delle schede; e quello dell'Assemblea diocesana che il prossimo anno elaborerà una proposta sinodale. Oltre al lavoro fatto dal Consiglio pastorale, nella nostra parrocchia si sono fatti diversi altri percorsi: si è cominciato con una catechesi agli adulti sul Quaderno del Sinodo; alcuni temi di fondo sono stati in qualche modo riportati nelle predicazioni e ripresi su "Comunità Redona"; si sono intrapresi dei percorsi in alcune componenti della comunità, come tra i giovani e tra gli anziani. Riguardo a questi ultimi è da segnalare un lavoro fatto da quattro donne con una trentina di anziani: di questa esperienza diamo un breve resoconto.

Catechesi mercoledì pomeriggio

Nel "cantiere parrocchia" c'è in questo tempo un intenso e serio lavoro di verifica, sollecitato dal Sinodo. Tutti sono impegnati. La comunità ha voluto offrire ai fedeli della catechesi del mercoledì pomeriggio un cammino di rilettura e riflessione sulla parrocchia. Avendo essi vissuto le varie fasi dei grandi cambiamenti, potevano dare un prezioso contributo e costruire un racconto di fede. Il cammino è stato affidato a dei laici, precisamente a quattro signore che da anni partecipano alla vita della parrocchia e che nel passato erano già state coinvolte per la lettura del Vangelo nelle case. Iniziato nel mese di ottobre, il percorso di catechesi si è concluso ai primi di aprile ed è a questo punto che desideriamo parlarne su "Comunità Redona" per condividere con i suoi lettori le valutazioni e le riflessioni che abbiamo tratto da questa esperienza. Il gruppo, costante nella partecipazione e sempre vivace, era formato da trenta persone circa, quasi tutte di età superiore ai cinquant'anni. Argomento della catechesi il Sinodo e quindi l'approccio al Quaderno del Sinodo dove i temi in questione si presentavano piuttosto impegnativi: la storia della Diocesi di Bergamo dalla metà del '900 ad oggi; il passaggio dal clima di cristianità del modello tridentino a quello configurato dal Vaticano II; la società moderna e i suoi profondi cambiamenti; il rapporto Chiesa-mondo; le pratiche pastorali di una Chiesa conciliare. Si trattava di sollecitare in queste persone così ricche di esperienza e di umanità una memoria ancora viva e di liberare l'esperienza, forse traumatica, di un passaggio epocale che tuttora le sta interrogando. Poteva essere l'occasione di aiutarci ad assumere uno sguardo più distaccato e più sereno sulla storia recente, per riuscire a trovare e ritrovare in essa quei valori su cui avevamo costruito la nostra vita. Al primo momento da parte nostra c'era perplessità su come saremmo state accolte. Don Sergio ci aveva presentate, ma il gruppo era da sempre abituato ad avere un sacerdote per la catechesi. Ora si trovava di fronte a dei laici, magari preparati, ma laici e per di più donne. Sorprendentemente invece abbiamo avvertito ben presto un ascolto che si faceva sempre più attento e interessato. Quali le motivazioni? Alcune le abbiamo intuite noi, altre ce le hanno comunicate espressamente quando, da entrambe le parti, il clima si era fatto più spontaneo e fraterno. Eravamo di fronte a persone provenienti da ambienti diversi, che avevano ricevuto formazioni diverse. La forza della tradizione era in loro presente con vario spessore. Le sentivamo tuttavia desiderose di capire di più, di confrontarsi personalmente con quello che veniva loro comunicato. Forse erano facilitate all'ascolto e a porre domande dal trovarsi in presenza di catechiste, di persone che si muovevano nel mondo come loro, con gli stessi interrogativi, le stesse fatiche, animate anch'esse dall'amore per il Signore e per la Chiesa.

Avvertivano che, attraverso i contenuti tanto essenziali per la vita, veniva trasmessa un'esperienza di fede con un linguaggio semplice ma non banale, soprattutto vicino alla loro sensibilità. "La catechesi spiegata così tocca la nostra vita. Abbiamo sentito spesso parlare del Concilio, ma sorprendentemente, leggendone i documenti, ne abbiamo colto la ricchezza. Spiegati, non ci sono risultati difficili da capire. Anzi, ci siamo resi conto che, meditando, possono aiutarci a penetrare il mistero di Cristo". Così hanno detto ad una di noi che cercava di far gustare loro, attraverso la lettura di alcuni testi diretti, la novità del Concilio. Era nei loro desideri capire la fatica della Chiesa per incontrare l'uomo moderno, ma anche affrontare umilmente assieme a lei le sfide del mondo contemporaneo. "Ma ce la farà la Chiesa?...". Così esprimeva la sua preoccupazione uno dei partecipanti alla catechesi. Mentre il discorso si addentrava nelle complesse problematiche della società moderna e di conseguenza in quelle della Chiesa e dei cristiani, esso si intrecciava con il racconto di esperienze personali e comunitarie e sollecitava riflessioni più approfondite. La comunità in questi anni già li aveva addestrati ad un attento discernimento. In questa Chiesa che non senza affanno e difficoltà sta affiorando, essi in comunità hanno scoperto un Dio appassionato dell'uomo che con lui sta costruendo il suo Regno. E' avvenuto mentre camminavano dietro al Signore durante l'anno liturgico, condotti per mano da una comunità fedele, attraverso una lettura attenta della Parola, una predicazione rinnovata, un certo modo di celebrare e aiutati da profondi cammini di fede. E' stato per loro illuminante guardare all'attenzione e alla cura che la comunità ha per l'uomo in tutte le fasi della sua esistenza e in ogni ambito del suo operare. Hanno "guardato" con amore e trepidazione, ma anche con speranza a questa comunità che stava tentando di trovare un modo nuovo di parlare di Dio ad un uomo disorientato. Hanno intuito che proprio in questo luogo e in questo tempo il cristiano può testimoniare la sua voglia di credere, di voler bene a Dio e all'uomo insieme e come in una società dove l'uomo lasciato a se stesso è così smarrito e solo possa arrivare da una comunità cristiana viva e generosa il Vangelo della Grazia che ci invita a vivere in pienezza. Ci ha sorprese e stupite l'attenzione e l'amore con cui essi seguono e partecipano all'intensa vita della parrocchia e ne sanno cogliere il senso profondo. Hanno compreso più di quello che noi potevamo sperare: è stato il loro un commovente racconto a più voci, uno scambio di grande ricchezza, quasi un sollievo, una liberazione per noi e per loro. La catechesi per queste persone rappresenta, infatti, un momento importante per l'approfondimento della fede, per l'interpretazione della vita, ma anche per la costruzione di legami fraterni. Più di uno ha sottolineato con sofferenza che nel passato la Chiesa non ha aiutato i fedeli ad accostare la Bibbia: il testo sacro era precluso al cristiano comune. Anche oggi avvertono la difficoltà di leggerla personalmente e di scoprirne tutta la ricchezza che intravedono, specialmente quando essa viene proclamata nelle liturgie. Nell'esperienza di queste persone si avvertiva come un'ambivalenza di sentimenti: amore e critica nei confronti della Chiesa; accoglienza e perplessità di fronte al nuovo. Fiducia e smarrimento per certi costumi del nostro tempo che vanno sempre più diffondendosi e senso di impotenza per contrastarli nei figli, nei nipoti, nei loro stessi amici. Mentre sono critici nei confronti della Chiesa per certe sue posizioni rigide e denunciano la sua poca capacità di accoglienza e di attenzione alle nuove situazioni, tuttavia ne percepiscono il valore come "luogo" che tiene viva la memoria del Signore Gesù, il quale offre a tutti gli uomini, proprio a tutti, la sua salvezza. Forse, con questo sguardo, è più facile aprirsi alla speranza e guardare con amore anche a questo mondo così ingarbugliato, ma così affascinante. Affascinante è stato anche questo nostro cammino. Siamo entrati con trepidazione nei difficili sentieri che la Chiesa sta percorrendo per far emergere, in tanto smarrimento, più limpida e forte la verità del Vangelo. Proprio lì, in compagnia degli amici che abbiamo incontrato e che hanno condiviso la nostra umile ricerca, è rinata un po' più di speranza nel futuro dell'uomo, della sua storia e della Chiesa. E ci siamo sentiti Chiesa. Ecco la ragione della nostra intima profonda gioia.



Le due Italie delle elezioni e le due Italie perenni

Stando a tutti i commenti alle recenti elezioni politiche, l'Italia si troverebbe spaccata in due parti perfettamente uguali, distinte solo da una stretta lingua di 25.000 voti di differenza. E per questo si parla di una situazione nuova e di un'emergenza. La sorpresa deriva soprattutto dal venir meno d'una aspettativa di una vittoria più decisa da parte dell'Unione (Prodi).

La spaccatura sommersa ed emersa

Noi riteniamo che le due Italie uguali e contrarie che escono da queste elezioni esistessero già, sommerse nell'anima profonda della nostra società. Esse sono emerse a causa della radicalizzazione delle posizioni politiche fatta scoppiare dall'entrata in scena del fenomeno Berlusconi che, per la sua personalità egocentrica e per la sua politica accentratrice, ha radicalizzato la contesa nella contrapposizione amico-nemico, secondo i dettami dell'individualismo ideologico della destra.

Precedentemente le due linee contrapposte avevano una specie di pudore a manifestarsi nella loro nettezza e cercavano magari una collocazione mediana dentro una serie estesa di ideologie di compensazione che, attutendo le posizioni contrapposte, anestetizzavano i profili politici più spinti, al punto da rendere le masse talora indifferenti ed astensionistiche di fronte al voto (secondo lo slogan: "l'uno vale l'altro").

Ora le differenze sono emerse in una loro evidenza netta. Qualcuno ha parlato di un nuovo 1948, quando l'alterità delle proposte venne necessariamente allo scoperto a causa della lotta tra due sistemi (comunista e occidentale), che ha mobilitato e polarizzato le grandi masse. Memore di allora, qualcuno ancora oggi ha cercato di impostare la campagna nella direzione di quell'antico scontro. Solo che, non essendoci più una reale ragione di contendere tra libertà e non-libertà, la massa ha reagito spaccandosi a metà su temi meno drammatici, e però ugualmente dividenti: quello dello scontro tra due stili di vita (individualistico o socializzato). E l'esito è stato di due parti pressoché equivalenti quanto a numero.

Le ragioni dell'avvicinamento

Per capire meglio come si è prodotta questa equivalenza numerica, si può proficuamente partire dalla reazione di sconcerto del mondo dei sondaggisti, che *unanime* prevedeva uno scarto ben maggiore a favore del centrosinistra. Evidentemente le distanze si sono accorciate grazie a due decisioni prese da molti elettori negli ultimissimi giorni (o ore): la decisione – in sé altamente democratica – di andare a votare (dove l'alta affluenza come nei momenti di emergenza) e la decisione di tutelare propri diritti (o privilegi), che si ritenevano, a torto o a ragione, minacciati.

Sicuramente ha molto inciso sul ravvicinamento la questione della riduzione delle tasse, gettata nella mischia da Berlusconi alla fine della campagna elettorale, quando non poteva più essere dibattuta e contestata dall'avversario e quando avrebbe avuto tutt'al più il contrasto della *stampa scritta* del giorno dopo, ben poca cosa di fronte all'*audience televisivo*. Si potrebbe discutere sulla correttezza politica di tale uscita. Si potrebbe discutere sul fatto che la proposta di abolizione riguarda una tassa comunale (l'ICI), e non statale, e che pertanto la promessa di Berlusconi impegnava bilanci altrui e non quelli del governo. Si potrebbe discutere sulla irrealistica fattibilità di tale abolizione, a cui si aggiungeva, in un delirio di "sconti e saldi", la promessa di abolire la TARSU (tassa sui rifiuti), anch'essa comunque comunale e non statale: abolizioni che, lasciando i Comuni sprovvisti delle maggiori entrate, li renderebbe impotenti e bisognosi di imporre diverse tasse o di ridurre i servizi in epoca in cui

sono particolarmente necessari. Ma non è su questi punti che ora vogliamo soffermarci, bensì sul ruolo che tale proposta ha giocato sul voto.

Essa ha smosso i fondali individualistici dell'italiano, sempre sospettoso nei confronti dello Stato, e ha indirizzato decisamente la contesa elettorale sul fronte dell'interesse immediatamente tangibile degli individui. La promessa dell'abbattimento delle tasse ha funzionato come ottima parola magica che d'un colpo si è sostituita alla rassegnazione dei sacrifici, normale via maestra per uscire da una oggettiva e proclamata situazione di crisi. Questa promessa poi veniva pronunciata, senza contraddittorio, di fronte ad un pubblico teledipendente, che valuta da giudice individuale e misura la buona politica solo a partire dal proprio interesse. Non si intende dire che anche questo non possa rientrare tra i criteri di scelta. Ma a noi pare che le decisioni della politica debbano avere vista più lunga e più comprensiva: infatti, alcune decisioni impopolari sul momento possono evitare sacrifici maggiori in seguito; alcuni sacrifici chiesti agli uni a vantaggio di altri si riversano anche sui primi, non solo come armonia sociale (con attenuazione della conflittualità e della violenza endemica: la Francia insegni!), ma anche come benefici di altra natura, quali sono i servizi offerti dalla società grazie alle tasse (asili, scuole, ospedali, assistenza...). Invece: poniamo il caso di un anziano, fruitore d'una pensione decorosa e che magari segue la vita politica da isolato e solo alla televisione: egli può facilmente far coincidere il bene comune col suo bene particolare; può vedere, ad esempio, come estranea – o addirittura ostile – al suo mondo la promessa di favorire il lavoro giovanile e di promuovere i servizi attingendo alla tassazione. Eppure l'armonia sociale e intergenerazionale e l'efficienza dei servizi sono fonte di concordia e di serenità, al pari e più ancora magari delle rassicurazioni d'una minore tassazione.

È significativo che il mondo giovanile abbia risposto positivamente ad un impegno di formazione e di lavoro, ed abbia attestato all'Unione un 3% in più di voti alla Camera (dove votano anche i cittadini al di sotto dei 25 anni) rispetto al Senato.

Bene comune e bene individuale

Il bene comune! Oh, se tale idea fosse veramente penetrata nel contesto d'una società, in particolare quella del Nord dell'Italia, che si di-

ce cristiana e pretende di conservare i riferimenti cristiani ovunque, tranne che nello spirito e nel proprio agire morale! Il bene comune non è la somma degli interessi dei più, ma la scelta del bene che mette tutti nelle condizioni di migliorare la propria realizzazione. Bene comune è che chi più ha, più deve dare per favorire l'elevazione delle sacche di maggiore "povertà". Ma il bene comune si trova solo grazie ad un continuo dibattito extraindividuale, dove l'individuo discute le proposte politiche insieme con gli altri, e così diventa "popolo" che ragiona con parametri globali. In mancanza di questo confronto, che il nostro regime di teledipendenza elimina, il bene comune diventa interesse immediato del singolo.

Di fronte alla proposta di abolizione di tasse e di fronte alla proposta di una certa richiesta di sacrifici da parte di Prodi in vista del benessere del corpo sociale, anche futuro, l'italiano ha reagito pensando pressappoco che è meglio l'uovo oggi che la gallina domani. Forse avendo alle spalle il sospetto sulla incapacità dello Stato di chiedere con equità e di restituire quello che chiede. Ma la scommessa di Prodi era proprio quella di chiedere sacrifici sulla base del principio che chi più ha più deve dare; sulla base della progressività delle imposte; sulla base della costruzione d'una speranza nel futuro grazie a ragionevoli e mirati sacrifici nel presente. È forse meglio detassare l'individuo (magari tutti gli individui allo stesso modo, come nell'ICI che non distingue tra esonero delle piccole case di proprietà ed esonero dei grandi e lussuosi manieri abitativi) o garantirgli un'attenzione degna d'uomo nei casi di suo vero bisogno?

La valutazione "corta" è stata, secondo noi, alla base del ragionamento degli indecisi dell'ultima ora, che ha spiazzato i sondaggisti stessi. Sicché il contrasto si è giocato a livello di pulsioni profonde: quelle del vantaggio immediato e sicuro e quelle di un investimento di speranza. La lotta, a ben vedere, è del tutto impari, perché lo spirito italiano, devastato da troppe promesse politiche eluse e ormai arruolato nella schiera vitalistica del "pensiero debole", trova immediatamente più amabile il vantaggio immediato che il sacrificio in vista dell'equità. È più difficile poi trovare parole d'ordine che rendano fascinosa la rinuncia. Forse Prodi non è nemmeno la persona comunicativamente più consona a trovarle. È molto più facile comunque che incanti la parola del *pagare meno* che quella dell'*essere*

di più. Immagino che a questo punto qualcuno, del tipo di Giuliano Ferrara, possa giudicare migliore uomo politico quello che ha maggiore abilità mediatica e non quello che presenta una proposta eticamente valida e sostenibile. Ma questo non può essere il criterio di chi concepisce la politica come attività etica e non come tecnica del potere.

Quali prospettive?

In una lotta così impari, può risultare stupefacente – e addirittura fomite di speranza – che le posizioni siano alla pari e che abbia prevalso la linea di Prodi, anche se di strettissima misura. Prodi ha difeso la sua linea emotivamente perdente perché più sacrificale (pur parlando sempre di sacrifici relativi e commisurati alle possibilità); perdente specie al Nord, che si sente minacciato nel suo benessere e teme di ricadere in pregresse condizioni di debolezza che non vuole rivivere; che crede che basti chiudersi a riccio su un benessere che duri indefinitamente senza rinnovarsi.

Sulla questione del Nord peraltro dovrebbe essere fatto un discorso più ampio ma non tanto diverso. Forse, in assenza di un partito unico, il centrosinistra doveva dare spazio a liste civiche locali, sfruttando la maggior qualità del personale politico territoriale del Nord. Non è un caso che nello stesso giorno, a Pordenone, nelle elezioni politiche la CdL aveva il 60% e nelle elezioni amministrative il sindaco di centrosinistra aveva il 60%. Però, detto questo, poteva Prodi, per catturare il Nord, fare discorsi diversi da quello del rilancio economico accompagnato da attenzione al lavoro (giovane) e all'equità fiscale? O per blandire i piccoli industriali del Nord avrebbe dovuto convalidare la precarietà selvaggia, aggiungendovi magari la riduzione del cuneo fiscale, e non parlare del rilancio di una occupazione giovane più stabile e della tassazione dei patrimoni miliardari?

Si capisce bene perché Prodi, che per mantenere la sua linea ha rischiato consapevolmente l'impopolarità e addirittura di perdere le elezioni, non la voglia abbandonare ora che ha vinto col cedere a richieste di larga coalizione che la svuoterebbero subito. Che si tratti di una linea più nobile è dimostrato dagli stessi risultati sballati degli *exit pool* che manifestano probabilmente il pudore di chi ha nascosto al sondaggio di aver votato per Berlusconi, implicitamente riconoscendo la prevalenza, almeno ideale, della proposta di Prodi.

Come ha detto La Rochefoucauld, l'ipocrisia è un vizio che rende omaggio alla virtù.

L'Unione, anche sulla base degli ultimissimi sondaggi, poteva sperare di più, visti gli esiti non esaltanti del quinquennio del governo di Berlusconi, sul quale in particolare si è scaricato il malcontento (1.875.000 voti in meno per Forza Italia rispetto alle elezioni politiche del 2001, nonostante la crescita dei votanti) per via del peggioramento della situazione economica, per via d'una eccessiva personalizzazione del potere (populismo) e di un abuso di esso a preminenti fini personali (questione della legalità e conflitto di interesse). La Casa della libertà resta vitale grazie soprattutto agli alleati più partecipi d'un disegno politico più tradizionale, globale, e su queste forze si sono indirizzate le pulsioni dell'anima di destra che non voleva farsi complice delle posizioni del "capo".

Ora la situazione è quella di una difficile governabilità, soprattutto al Senato dove la maggioranza dell'Unione è risicatissima. Ma la vittoria – per quanto stretta sia – impone al vincitore di cercare di governare. Egli deve partire da quei provvedimenti che giudica decisivi: pochi ma condivisi, come il rilancio dell'economia e del lavoro giovane; come la chiusura della partita in Iraq (vuoi per ragioni ideali vuoi per ragioni di sicurezza mondiale e nazionale); come una legge giusta sulla emittenza televisiva. La pacifica convivenza con l'avversario va ricercata garantendo all'opposizione i posti di controllo e concordando soluzioni di alto profilo istituzionale (Presidente della Repubblica). Una concertazione su provvedimenti di carattere generale potrebbe coinvolgere, oltre a forze sindacali e imprenditoriali, anche l'opposizione. Altri provvedimenti, meno marcatamente qualificanti, potrebbero essere lasciati alla logica di maggioranze variabili, cioè costruite di volta in volta. Rimosso – chissà? – l'ingombro rappresentato dalla personalità anomala di Berlusconi, forse il nostro Paese potrebbe riprendere la strada di un confronto e di una contrapposizione più normale. Ma quanti colpi di coda potranno ancora esserci da parte di chi non è abituato a vedersi sconfitto? È stata richiesta la conta delle schede contestate, che per legge sempre era stata fatta e che si è rivelata inefficace; si è chiesta addirittura la conta delle schede nulle, che, non essendo state contestate ai seggi, vuol dire che erano state considerate "nulle" da tutti gli scrutatori, compresi quelli di centrodestra.

Il voto a Redona

CAMERA

Elettori 5073
Votanti 4443
Percentuale votanti 87,58
Bianche 29
Nulle 41
Contestate 0
Voti validi: 4373

CASA DELLE LIBERTA'

FI:	1012	23,14
UDC:	293	6,70
Fiamma:	24	0,55
AN:	521	11,91
DC-PSI:	13	0,30
AltSoc:	16	0,36
SOS:	2	0,04
Lega:	482	11,02
NoEuro:	4	0,09
TOTALE	2347	53,67

CITTA': 55,69 PROVINCIA: 61,8

UNIONE

RifCom:	245	5,60
UDEUR:	15	0,34
Rosa:	145	3,31
AllLomb:	39	0,89
DiPietro:	80	1,83
Pens:	62	1,42
Comlt:	57	1,30
Verdi:	90	2,06
Ulivo:	1273	29,11
TOTALE	2006	45,87

CITTA': 44,31 PROVINCIA: 38,2

SENATO

Elettori 4739
Votanti 4149
Percentuale votanti 87,55
Bianche 28
Nulle 40
Contestate 0
Voti validi: 4081

CASA DELLE LIBERTA'

FI:	967	23,69
NoEur.	3	0,07
Fiamma:	21	0,51
UDC.:	264	6,47
Lega:	468	11,47
EcolDem:	2	0,05
DC-PSI:	17	0,42
PLI:	3	0,07
Pens:	13	0,32
AN:	456	11,17
AltSoc:	20	0,49
PensLav:	2	0,05
PerSud:	3	0,07
TOTALE	2239	54,86

PROVINCIA 61,9

UNIONE

Margherita	464	11,37
ConUnione	180	4,41
PSDI:	6	0,15
Repubbl:	5	0,12
Rifond:	272	6,66
Rosa:	118	2,89
AllLomb:	46	1,13
DS:	596	14,60
UDEUR:	10	0,24
Pens:	46	1,13
DiPietro:	99	2,42
TOTALE	1842	45,13

PROVINCIA: 37,7

Il voto a Redona

È tradizione del nostro giornale riferire anche dell'esito delle elezioni a Redona. L'analisi non è particolarmente difficile, perché il risultato è omogeneo al quadro più generale del voto dell'Italia settentrionale, e soprattutto di Bergamo-città. Altissima l'affluenza: a Redona ha votato l'87,5% degli elettori. I risultati dei seggi redonesi sono in linea con quelli della Città, eccetto che a Redona si registra un piccolo *surplus* nella percentuale dell'Unione: 45,87% a Redona (Camera dei Deputati) contro il 44,31% della Città. Restano pressoché immutate le percentuali tra elezioni del 2006 e le ultime elezioni, cioè le regionali del 2005. Rispetto alle precedenti elezioni politiche (2001) anche a Redona si registra una caduta di Forza Italia, compensata in parte dagli alleati. La Lega si attesta poco sopra l'11%, al di sotto della percentuale provinciale.

Discorso diverso andrebbe fatto – e nel passato lo abbiamo talora affrontato – per la

Provincia, che si rivela molto più “a destra” della Città e della media dell'Italia del Nord, soprattutto grazie all'apporto della Lega, la quale peraltro in dieci anni si è ridotta della metà, forse perché si è troppo appiattita su Berlusconi. L'Ulivo anche a Redona raccoglie qualcosa in più (ma meno che a livello nazionale) rispetto alla somma dei partiti che lo compongono.

Questi dati confermano che la strada futura della Casa delle Libertà passa per una successione a Berlusconi e che quella dell'Unione si chiama partito unico (“Partito Democratico”). Riportata ad una normale lotta di alternanza tra destra e sinistra, depurata da vistose anomalie sudamericane, la vita politica italiana potrebbe svolgersi dura ma non più all'*ultimo sangue*; neutralizzate fonti di contrasto troppo invadenti ed ingombranti, chi ora ha vinto potrà passare in futuro la mano ad altri senza angosce, secondo le regole d'una sana democrazia dell'alternanza.



Feste e Ricordi

Defunti



CARLO
MONTAGNER
(di anni 83)
† 28-3-2006

Anniversari



PIETRO
ARNOLDI
† 22-5-1997
S. Messa
alle ore 18.30
del 20-5-2006



AURELIA
ROTA
CONSONNI
† 25-5-1973
S. Messa
alle ore 18.30
del 25-5-2006



MARIA ROSA
FOSSATI
TEMPORIN
† 28-5-2001
S. Messa
alle ore 18.30
del 27-5-2006



PIETRO
SPREAFICO
† 2-6-1988
S. Messa
alle ore 18.30
del 2-6-2006

Battesimi

Sara Tagliarini di Attilio e Miriam del Torchio
Emma Perego di Felix e Silvia Lussana
Greta Gambirasio di Maurizio e Alessandra Gritti
Christofer Peña Medrano di Alcides e Monica Medrano Albino
Giorgio Facchinetti di Gianni e Anna Ghislandi
Marco Signorelli di Enrico e Carla Ghislandi
Camilla Albani di Matteo e Valeria Riva
Marco Siccardi di Lodovico e Rita Lonigro

MAGGIO MESE MARIANO

Preghiera del Giovedì

ore 20.45

GIOVEDÌ 4 MAGGIO: al Santuario di S. Caterina.
GIOVEDÌ 11 MAGGIO: in Chiesa maggiore,
Preghiera e Concerto.
GIOVEDÌ 18 MAGGIO: nel Santuario dei Monfortani.
GIOVEDÌ 25 MAGGIO: dalle Suore Sacramentine.

Pellegrinaggio ad Altino

Mercoledì 24 maggio

Una giornata di amicizia e di preghiera proposta a tutti ma soprattutto agli anziani, agli ammalati e ai loro accompagnatori.

Pellegrinaggio parrocchiale al Perello

Domenica 28 maggio

PROGRAMMA

ore 8.00 Partenza in pullman (5,00€)
ore 8.45 Camminata (per tutti)
da Lonno al Perello
ore 12.00 Pranzo al sacco
ore 14.30 S. Messa
ore 16.30 Ritorno a piedi
ore 18.00 (circa) Ritorno in pullman

Si prega di iscriversi per tempo.
Chi vuole può raggiungerci con mezzi propri
al Perello.



Estate 2006

Una grande opportunità

L'estate rappresenta per gli oratori un momento prezioso perché i ragazzi, gli adolescenti e i giovani possono avere più tempo libero e sono alla ricerca di esperienze di crescita e di incontro. È un tempo da costruire con calma, offrendo diverse opportunità a seconda degli interessi e del periodo. Per molti, soprattutto per i più grandi, è anche il tempo per un servizio gratuito verso i più piccoli e per le persone più in difficoltà. È un modo per condividere insieme con il Signore la cura e la responsabilità verso tutti.

Redonestate 2006: dal 12 giugno all'8 luglio

"Si fa per dire: la favola siamo noi": è questo lo slogan che introduce il Cre di quest'anno, che vedrà molti ragazzi e tante famiglie coinvolte. Giocheremo attorno ai grandi racconti e alle storie che custodiscono la fantasia e insieme la ricerca dei segreti del diventare grandi. È un mese straordinario che unisce e vede impegnate tante generazioni e si basa sulla generosità di tante persone: degli adolescenti che una volta coinvolti diventano capaci di compiere dei veri miracoli, come quello di farsi carico di centinaia di bambini più piccoli. Non mancheranno le sorprese, giochi e la notte in tenda... Chi vuole unirsi per dare una mano non esiti!

Bici e tenda

Tre giorni a luglio, in viaggio con la bicicletta e la tenda alla scoperta della Bassa Bergamasca. È una nuova proposta aperta ai ragazzi dalla 5ª elementare alle medie, con alcuni adolescenti e giovani. Si tratterà di sperimentare una vita comune nella natura, spostandoci con un mezzo che per eccellenza non inquina, ma permette di viaggiare e di conoscere la bellezza della nostra terra. Sarà un viaggio tematico attorno alla custodia e alla salvaguardia del mondo che Dio ci regala. È un modo per vincere la pigrizia e stare insieme da persone stupite, alla ricerca di una strada buona, che sappia unire sviluppo e rispetto dell'ambiente, ma soprattutto mostrare quanto preziosa sia la nostra casa comune: la terra.

Ad agosto, due esperienze di viaggio e di servizio: Bolivia e Romania

Assieme ad altri oratori, alcuni giovani dell'oratorio vivranno due proposte di servizio. Il viaggio è



ormai una proposta consolidata, che permette di scoprire e toccare con mano nuove culture e situazioni di povertà. L'esperienza è preceduta da un percorso di formazione per non arrivare impreparati nell'affrontare un incontro con realtà che mettono in discussione. Qualcuno andrà in Romania, per una esperienza di animazione e di gioco per bambini dei quartieri più poveri di Baja Mare, città nel nord. Si tratta della stessa esperienza che abbiamo già presentato su Comunità Redona. Il viaggio in Bolivia è organizzato in collaborazione con il Patronato san Vincenzo di Bergamo e vuole essere un'opportunità per conoscere la terra da cui provengono molti dei ragazzi che frequentano il nostro oratorio ed è un momento di incontro con la Chiesa locale e con alcuni dei preti bergamaschi che sono presenti come missionari. Ci sarà anche un periodo di servizio e di animazione tra i bambini della Ciudad de los niños.

Campeggio in Sardegna

Dal 20 al 30 agosto per gli adolescenti c'è la proposta del campeggio al mare, per sperimentare in semplicità la vita comune, fatta di servizio, di incontri, di momenti di riflessione e di preghiera ma anche di gioco. È un'avventura che è possibile grazie al gruppo dei genitori e dei giovani che si fanno carico di organizzare un'esperienza anche impegnativa. Lo stile è quello sobrio di una comunità che condivide molti momenti insieme e che viaggia per scoprire e gustare le bellezze della natura e del mare. La regola d'oro è la condivisione e il servizio gratuito offerto attraverso l'assunzione di piccoli incarichi ma anche attraverso la distribuzione dei turni di lavoro.

Piccole occasioni di volontariato

Per chi volesse vivere dei momenti di volontariato: nel mese di luglio sarà attivato al mattino un piccolo Doposcuola, uno spazio pensato per fare i compiti e per offrire alle famiglie un supporto lungo le vacanze estive. Così è possibile dare delle disponibilità di tempo per piccoli solievi, in aiuto per alcune famiglie che hanno a carico persone disabili o anziane che vorrebbero essere aiutate. È un modo semplice di aiutarsi che permette a qualcuno di sentirsi meno solo in una città che in questo periodo rischia di svuotarsi e di lasciare tante persone da sole.